



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLIV N. 29 - 17 settembre 2020

1976 9 Settembre 2020 **Commemorazione di Mao nel 44° Anniversario della scomparsa**

Gli insegnamenti di Mao sulla cultura del proletariato, sui marxisti-leninisti e sulla lotta per il socialismo

parlerà **Angelo Urgo**
a nome del Comitato centrale del PMLI

Domenica
13 settembre 2020
ore 10

Firenze - Sala ex Leopoldine

Piazza Tasso, 7

L'INIZIATIVA È APERTA AL PUBBLICO



PAG. 8

ALLE ELEZIONI COMUNALI DI REGGIO CALABRIA DEL 20 E 21 SETTEMBRE VOTA PER IL PMLI ASTENENDOTI

Solo il socialismo può dare il potere politico al proletariato

PER UNA CITTÀ GOVERNATA DAL POPOLO E AL SERVIZIO DEL POPOLO

Documento dell'Organizzazione della provincia di Reggio Calabria del PMLI

PAG. 9

DOCUMENTO DELL'ORGANIZZAZIONE DI NOLA (NAPOLI) DEL PMLI

ELETTRICI ED ELETTORI DI NOLA ASTENETEVI

Per delegittimare il capitalismo, le istituzioni borghesi e i loro partiti e per rafforzare il PMLI e la lotta per il socialismo

PAGG. 2-3

Promosso dal Coordinamento delle sinistre di opposizione, dal PRC e da PaP

SUCCESSO DEL PRESIDIO A SOSTEGNO DELLA CAMPAGNA "RICONQUISTIAMO IL DIRITTO ALLA SALUTE"

Forte intervento di Erne Guidi

PAG. 13

PER PROPUGNARE LE RAGIONI DEL NO AL REFERENDUM COSTITUZIONALE

SUCCESSO DEL PRIMO BANCHINO UNITARIO PMLI-PCL A VERCELLI

PAG. 12

"Lo Statuto del PMLI è frutto di un serio e approfondito studio del marxismo-leninismo-pensiero di Mao"

"Se Mao fosse una pianta, il PMLI è il suo germoglio reale. Il sole rosso del PMLI sorgerà presto e non tramonterà"

di Simone, diciassettenne simpatizzante tarantino del PMLI

Presidio unitario delle sinistre d'opposizione davanti Montecitorio

SUCCESSO DELL'INIZIATIVA NAZIONALE A SOSTEGNO DELLA CAMPAGNA "RICONQUISTIAMO IL DIRITTO ALLA SALUTE"

La delegazione del PMLI apprezzata per il suo impegno unitario
FORTE INTERVENTO DI ERNE GUIDI CONTRO IL GOVERNO, IL CAPITALISMO E L'IMPERIALISMO, PER IL FRONTE UNITO E IL SOCIALISMO

□ Dal corrispondente della Cellula "Rivoluzione d'Ottobre" di Roma

Dalle ore 17 alle 20 di giovedì 3 settembre, nella piazza antistante Palazzo Montecitorio, sede della Camera dei deputati, si è tenuto il presidio unitario organizzato dal Coordinamento delle sinistre di opposizione insieme a PRC, Potere al popolo e Risorgimento socialista, che dal 1° luglio scorso hanno dato vita alla campagna per una sanità pubblica, universale, laica e gratuita, "Riconquistiamo il diritto alla salute", con iniziative promosse in tutta Italia tra cui la raccolta firme della petizione popolare presente sulla piattaforma online *change.org* e nei banchini allestiti nelle piazze di tutto il nostro Paese.

Unito nella lotta al diritto universale e gratuito alla salute il Coordinamento ha riempito Piazza di Monte Citorio con oltre 100 militanti (limite imposto dalla Questura romana per dare l'autorizzazione secondo le attuali norme anti Covid) che hanno colorato del rosso delle bandiere con la falce e il martello la facciata del parlamento, dando voce a un tema fondamentale, in cima alle questioni che attualmente li vedono in lotta, catturando l'interesse dei passanti che si sono informati

sui motivi del presidio e hanno firmato la petizione al banchino allestito per l'occasione.

Il presidio è proseguito con i diversi interventi sul tema della sanità pubblica. Al microfono si sono succedute in ordine le voci di Sinistra Anticapitalista con Francesco Locantore, Partito Comunista Italiano con Mauro Alboresi, Partito Comunista dei Lavoratori con Marco Ferrando, Partito della Rifondazione Comunista con Vito Meloni, Partito Marxista-Leninista Italiano con Erne Guidi, Democrazia Atea con Carla Corsetti, Risorgimento Socialista con Francesca Perri e Potere al Popolo con Lisa Canitano.

Tutti gli interventi hanno denunciato l'ipocrisia della parola d'ordine comune del cosiddetto "ritorno alla normalità" che ha visto invece la sanità pubblica italiana negli ultimi 30 anni essere smembrata pezzo per pezzo da tutti i governi della borghesia che si sono succeduti, diversificata tra regioni, aziendalizzata e privatizzata, con un taglio di 37 miliardi di euro in 10 anni, tra i quali il piano anti pandemia post emergenza SARS nel 2003, mai approfondito e abbandonato nel 2016. È stato rilanciato il tema delle disuguaglianze che sono andate creandosi nell'accesso alle cure in Italia, con l'insostenibile modello organizzativo delle infinite liste d'attesa, a



Roma, 3 settembre 2020. Piazza di Monte Citorio. Un momento del presidio unitario "Riconquistiamo il diritto alla salute" (foto Il Bolscevico)

fronte di una intramoenia senza attese a pagamento, dove il profitto di pochi sembra prevalere sul benessere della collettività. Altro argomento centrale degli interventi ha riguardato la situazione lavorativa di medici, infermieri e personale medico e ospedaliero, tra precarietà, mancanza di sicurezza sul lavoro e negoziazioni contrattuali bloccate, ricordando gli oltre 250 morti durante l'emergenza

Covid.

Il PMLI, tra i promotori dell'iniziativa, era presente in piazza con una delegazione diretta dal compagno Erne Guidi, incaricato del Partito nei rapporti con i partiti e movimenti della sinistra d'opposizione e di classe, con le proprie bandiere e mascherine rosse personalizzate. I compagni, che indossavano per l'occasione i "corpetti" con il manifesto del-

la campagna nazionale, una copia 70x100 era stata portata ad hoc per rendere più visibile il banchino della raccolta firme, sono stati salutati fraternamente da dirigenti e militanti degli altri partiti e manifestanti e apprezzati per il loro encomiabile impegno unitario.

Nel suo forte intervento ufficiale, che pubblichiamo a parte, il compagno Erne Guidi è stato l'unico a sottolineare che

la pandemia che stiamo vivendo è il frutto dei danni e delle devastazioni del capitalismo e dell'imperialismo, ha messo in risalto l'unica alternativa valida per una società più giusta, il socialismo, affermato l'improcrastinabilità del fronte unito e attaccato la dittatura antivirale e anti-popolari contenute nel "decreto agosto".



Il banchino per la raccolta delle firme allestito in piazza di Montecitorio (foto Il Bolscevico)



Roma, 3 settembre 2020. Da destra: Giorgio Cremaschi (PAP), Mauro Alboresi (PCI), Marco Ferrando (PCL) e Erne Guidi (PMLI) mentre discutono in piazza delle prossime iniziative unitarie (foto Il Bolscevico)



L'intervento di Erne Guidi durante il presidio. Accanto, alla sua destra, Lorenzo Iengo, Caterina Scartoni (foto Il Bolscevico)

INTERVENTO DI ERNE GUIDI AL PRESIDIO DEL 3 SETTEMBRE ORGANIZZATO DAL COORDINAMENTO DELLE SINISTRE DI OPPOSIZIONE

“Uniamo le nostre rosse bandiere con la falce e il martello e diamo tutto per la causa della sanità pubblica”

Care compagne, cari compagni,

vi porto il saluto fraterno, proletario e rivoluzionario del Partito marxista-leninista italiano che ha promosso insieme alle altre forze della sinistra di opposizione italiane questa campagna per una sanità pubblica. Tutti quanti noi riuniti in questa piazza davanti al parlamento, con spirito di classe, siamo consapevoli di venire incontro alle richieste generali della stragrande maggioranza del popolo italiano flagellato dalla pandemia, delle masse operaie, lavoratrici, pensionate e giovanili, nello specifico dei medici, degli infermieri, degli ausiliari, impegnati in prima linea. Consci che oggi il fronte unito è una necessità non più procrastinabile della lotta di classe in Italia, contro il capitalismo e più in generale per un'alternativa di società che per noi si chiama socialismo.

È bene chiarire subito che questa pandemia che ci sta flagellando rappresenta il frutto amaro degli allevamenti intensivi di animali, della devastazione della natura, della perdita della biodiversità e della specie, della distruzione dell'habitat delle specie selvatiche,

della deforestazione, dell'inquinamento dell'ambiente, dei mari e dell'aria, dei cambiamenti climatici. Essa non è piovuta dal cielo ma ha un nome e un cognome: capitalismo e imperialismo. Così come allo stesso tempo occorre smascherare e farla finita con la favola governativa, papista e bonomiana del “siamo tutti sulla stessa barca”: Briatore al San Raffaele era a pagamento su un transatlantico, le decine di migliaia di morti e infettati di cui molti sul luogo di lavoro erano su una zattera.

I governanti nostrani, sia di “centro-destra”, che di “centrosinistra”, compresi gli ultimi due governi Conte non hanno fatto niente per prevenire e fronteggiare le emergenze sanitarie, se non distruggere il Sistema sanitario nazionale pubblico, spezzettandolo in ventuno regni autonomi a favore della sanità privata.

Tant'è che negli ultimi 30 anni sono stati dimezzati i posti letto negli ospedali e chiusi i presidi più piccoli distribuiti sul territorio. 37 miliardi di euro sono stati sottratti alla sanità pubblica negli ultimi 10 anni

e ben 40 mila i posti letto che sono stati tagliati negli ultimi 15 anni. Complessivamente in queste condizioni 11 milioni di persone nel nostro Paese non sono nelle condizioni di accedere alle prestazioni sanitarie.

Con questa campagna unitaria, che ha una valenza e un significato storici perché a proporla sono pressoché tutte le forze dell'attuale sinistra di opposizione, cosa che non avveniva da innumerevoli anni, di cui la raccolta di firme a sostegno di una petizione popolare non è che il primo passo, tutti noi gridiamo all'unisono per dire basta a questo scempio sanitario e sociale e reclamiamo una sanità adeguata ai nuovi scenari del XXI secolo. Per questo diciamo di voler riconquistare il diritto alla salute, battendoci per una sanità pubblica, universale, laica, gratuita.

Una parola d'ordine tanto semplice quanto diretta, che chiede un unico Servizio sanitario nazionale pubblico gestito dallo Stato al posto dell'attuale sistema di autonomie regionali con il suo volto antipopolare e criminale, come ha ben dimostrato l'“eccellenza” della

Lombardia guidata dalla giunta Fontana durante questa pandemia.

Ciò significa che va rafforzato, sviluppato e rifinanziato il Sistema sanitario nazionale, colmato il divario sanitario tra il Nord e il Sud d'Italia, che vanno aboliti tutti i ticket e ogni forma di compartecipazione alla spesa da parte degli ammalati. Ciò significa abolire la regionalizzazione della sanità, nonché il sistema perverso del pubblico/privato di sanità. Ciò significa più ospedali, più posti di terapia intensiva e sub intensiva, più medici, più infermieri, più personale sanitario.

Noi non vogliamo più assistere a quelle scene raccapriccianti come durante il Covid. Per questo chiediamo una sanità pubblica che garantisca sicurezza e prevenzione antivirale adeguate nei luoghi di lavoro, nelle scuole e nelle università. Chiediamo dispositivi di protezione individuali nelle quantità necessarie e gratuiti, un piano di prevenzione di future pandemie, vaccino e medicine antivirali gratuiti per tutti.

Care compagne, cari compagni, firmate e fate firmare la no-

stra petizione, perché la salute del popolo italiano deve venire prima dei profitti della sanità privata e delle multinazionali farmaceutiche, prendete contatto con tutti gli altri promotori presenti sul vostro territorio per organizzare o partecipare alle iniziative locali, cercando ove possibile di allargare le interlocuzioni con i soggetti dell'associazionismo, del volontariato, sindacali e di movimento con cui avete rapporti e che potrebbero essere coinvolti sulle nostre comuni rivendicazioni.

Uniamo le nostre rosse bandiere con la falce e il martello e diamo tutto per la causa della sanità pubblica.

La lotta di classe non può non continuare, pensando all'Italia futura. Quella che ha in mente il governo sarà peggiore di quella attuale. Persiste il dominio della borghesia e del capitalismo, si aggraveranno le disuguaglianze sociali e territoriali, le condizioni di vita e di lavoro delle masse, la disoccupazione e la povertà, ed è probabile che diventeranno permanenti, con qualche aggiustamento, l'isolamento sociale, il controllo sociale, il telelavoro, l'insegnamento a

distanza, il restringimento delle libertà e della democrazia borghesi, l'emarginazione, la militarizzazione del Paese, del parlamento, e il nazionalismo patriottardo e fascista. Insomma una dittatura antivirale.

Intanto nonostante che intaschino decine di migliaia di euro al mese l'orsignori deputati, amministratori regionali e comunali hanno chiesto il bonus di 600 euro: vergognatevi! Un crimine contro quei milioni di famiglie che non arrivano alla fine del mese!

Anche il “decreto agosto” va in questa direzione: è per i padroni non per i lavoratori. Per noi i licenziamenti vanno bloccati permanentemente non solo fino al 31 dicembre, i contratti a termine vanno aboliti, la cassa integrazione deve arrivare subito ed essere a salario pieno, il Sud deve avere più risorse, l'ILVA va nazionalizzata. Occorre battersi per la piena occupazione, non per l'assistenzialismo, foraggiato con i soldi dell'Unione europea imperialista che ci legherà mani e piedi per le prossime decine di anni.

Grazie.

Il governo e Azzolina non danno certezze

RIAPRONO LE SCUOLE IN PRESENZA E IN MANCANZA DI SICUREZZA

Assumere il personale necessario e stabilizzare quello precario. Più risorse per l'istruzione

PROTESTE IN PIAZZA DI STUDENTI E GENITORI

Le linee guida diffuse dal ministero dell'Istruzione (confuse e spesso anche in contraddizione tra loro) e le relative indicazioni del Comitato tecnico scientifico (Cts) per la “riapertura delle scuole a settembre in presenza e in sicurezza” non garantiscono né “sicurezza” né “una buona didattica”.

Al contrario esse certificano il totale fallimento dell'azione di governo e sbugiardano in pieno la ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina la quale, nonostante le roboanti promesse sbandierate durante lockdown, in oltre sei mesi non è stata capace di indire un solo concorso per l'assunzione di nuovi docenti e personale Ata o di avviare un solo cantiere per l'adeguamento e la messa in sicurezza degli edifici scolastici.

La scuola, come era ampiamente prevedibile, riapre i battenti sulla pelle di oltre 200 mila docenti precari (70 mila dei quali vantano oltre 36 mesi di servizio e il diritto acquisito all'assunzione a tempo indeterminato) e mettono a repentaglio la salute e l'incolumità di milioni di studenti e insegnanti costretti a fare lezione in classi sovraffollate e in aule e istituti fatiscenti dove il distanziamento sociale e tutte le altre norme igienico-sanitarie per evitare il contagio sono praticamente impossibili.

Non solo! Come denuncia il Coordinamento nazionale pre-

cari scuola (Cnps) che il 2 settembre ha dato vita a Roma a una manifestazione itinerante fra Piazza Monte Citorio e la sede del Miur in Viale Trastevere a cui hanno aderito oltre 35 movimenti, associazioni, coordinamenti regionali e nazionali, sindacati di base e confederali: “Con il decreto rilancio il governo ha creato una nuova categoria di docenti precarissimi: è previsto infatti un organico aggiuntivo di 50 mila persone tra docenti e personale Ata che, in caso di nuovi lockdown, sarebbero “licenziati per giusta causa” e senza alcuna possibilità di ottenere indennizzi o ammortizzatori sociali. L'idea che uno Stato possa sfruttare così i lavoratori è irricevibile”.

Il risultato è che alla riapertura delle scuole una buona parte degli otto milioni di studenti si ritroveranno con uno o più docenti in meno in cattedra. A farne le spese saranno soprattutto gli insegnanti di sostegno dove si registra la percentuale più elevata di mancate nomine (meno di 2500 su 14.593 nell'anno 2019/20) con l'aggravante che questa categoria di insegnanti è stata esclusa dal governo dai prossimi concorsi.

Azzolina e il dittatore antivirale Conte non sono riusciti a garantire nemmeno un avvio ordinato del nuovo anno scolastico dal momento che, a parte il Trentino che ha già riaperto il 7 settembre, altre 4 regioni:



Roma, 2 settembre 2020. La manifestazione dei precari della scuola

Basilicata, Abruzzo, Calabria e Puglia sono state costrette a posticipare l'inizio delle lezioni al 24 settembre per avere il tempo di organizzare la tornata elettorale e referendaria del 20 e del 21 settembre. Mentre la Sardegna aprirà il 22.

Un vergognoso scaricabarile fra governo centrale, Regioni, Enti locali e presidi che, sulla base delle sciagurate leggi sull'autonomia scolastica e la devoluzione dei poteri alle regioni, di fatto rischia di produrre 20 sistemi di istruzione diversi e ulteriori disparità di trattamento e discriminazioni fra docenti, personale Ata e studenti con buona pace degli articoli 33 e 34 della Costituzione che invece dovrebbero garantire libertà d'insegnamento e il diritto allo studio uguale per tutti.

Del resto la stessa Azzolina

ha già messo le mani avanti avvertendo che in caso di nuove chiusure si torna alla famigerata Dad (Didattica a distanza) con tutti i limiti, le storture e le discriminazioni che questa pratica ha prodotto nei mesi del lockdown quando a mala pena è riuscita a raggiungere appena il 30% degli studenti. Non solo. La Dad, oltre che un potente riproduttore di disuguaglianze, si è rivelata anche una formidabile fonte di guadagno e di arricchimento economico a tutto vantaggio dei colossi del web che fra l'altro usufruiscono già di un sistema fiscale molto agevolato. Google in particolare, attraverso la messa a disposizione delle piattaforme e degli strumenti informatici per la didattica a distanza, ha ottenuto su un piatto d'argento il controllo e l'utilizzo incontrolla-

to di dati sensibili di milioni di studenti, anche minorenni, e di docenti.

Bisogna far pagare le tasse alle aziende informatiche, invece di dar loro in mano le piattaforme per la didattica a distanza.

Tutto ciò la dice lunga sulla presunta “priorità del governo di riaprire le scuole in presenza e in totale sicurezza per far ripartire l'Italia” come amano ripetere Conte e suoi ministri.

I fatti dimostrano che la vera e unica priorità del governo è tutelare prima di tutto gli interessi della classe dominante borghese e del sistema economico capitalista foraggiando i padroni con una pioggia di miliardi e piegando ancora di più la scuola e l'università pubbliche agli interessi padronali.

Con i 6,3 miliardi regalati

alla Fiat-Fca, che fra l'altro ha la sede in un paradiso fiscale e non paga nemmeno le tasse in Italia, si potevano ristrutturare e mettere in sicurezza buona parte, se non tutti, gli istituti scolastici e assumere tutto il personale necessario per garantire la didattica in presenza e in totale sicurezza. Per non parlare dei 50 miliardi stanziati per i caccia-bombardieri F16, F35 e le 3 portaerei “Trieste” o dei finanziamenti a favore delle scuole e delle università private.

Mentre l'80% degli istituti non sono a norma. Su 40.000 plessi il 60% (70% in Sicilia) non ha neanche l'agibilità. Solo 5.117 edifici (12%) sono vagamente “antisismici” e appena 9.824 (24%) hanno il certificato di prevenzione incendi (Cpi).

Insieme ai precari ci sono tantissime associazioni di studenti, genitori, insegnanti e personale Ata, sindacati di categoria e confederali, già mobilitati in vista della tre giorni di proteste annunciata per il 24 e 25 settembre che culminerà in Piazza Del Popolo a Roma con la grande manifestazione nazionale indetta dal movimento “Priorità alla scuola” per chiedere più risorse per l'istruzione pubblica, la messa in sicurezza di tutti gli edifici, la stabilizzazione di tutti i precari e l'assunzione di nuovo personale per far fronte all'emergenza Covid.

Clamoroso caso di caporalato a Milano

IL PLURIPREMIATO STAGNO D'ALCONTRES SUPERSFRUTTAVA I BRACCIANTI AFRICANI

“Buoni, puliti e belli” era lo slogan della StraBerry, impresa cool

Lavoravano sotto la costante minaccia di essere licenziati i cento lavoratori della StraBerry di Cascina Pirola di Cassina de' Pecchi, a soli 16 km da Milano, sequestrata dai carabinieri che hanno portato alla luce un sistema di caporalato che andava avanti da anni. Il comune, pur trovandosi a pochi km dalla metropoli lombarda, grazie alla grande disponibilità di acqua, si trova in una zona con una antica vocazione agricola.

Qui ha sede la società di proprietà del 32enne messinese di nobili origini ed ex bocconiano Guglielmo Stagno d'Alcontres. Un'azienda molto attiva nel promuovere il proprio marchio, con un accattivante nome inglese che richiama un famoso brano dei Beatles, “StraBerry field” (campi di fragole), premiata più volte dalla Coldiretti per le sue qualità agricole innovative, il rispetto dell'ambiente e l'utilizzo di energia rinnovabile. È molto conosciuta a Milano, dove le

sue Apecar circolano per tutta la città coi loro prodotti a chilometro zero, e vanta più di sei milioni di follower su Instagram.

Ma in questo caso i campi di fragole non erano romantici e nostalgici come nella canzone, bensì erano lo scenario dove venivano supersfruttati i braccianti immigrati. I lavoratori hanno denunciato di essere stati costretti a “raccolgere e confezionare le fragole a 4,5 euro all'ora per più di nove ore al giorno in tempi impossibili”. Se non mantenevano i ritmi, “nei casi peggiori ci mettevano in punizione a casa due giorni o non ci facevano più lavorare”, hanno riferito i migranti ai finanziere. Secondo gli inquirenti non sarebbero nemmeno state rispettate le misure anti-Covid (distanziamento, mascherine, igiene), ma non risultano casi di positività. L'indagine è durata due mesi.

La Guardia di Finanza ha messo sotto sequestro, su di-

sposizione della magistratura, tutti i beni della società, consistenti in 53 immobili, tra terreni e fabbricati, 25 veicoli e 3 conti correnti e hanno nominato un amministratore giudiziario ai fini della continuità aziendale. Ci sono “sette denunciati per intermediazione illecita e sfruttamento della manodopera”. I braccianti impiegati (un centinaio) avevano regolare permesso di soggiorno e provenivano dai centri di accoglienza tra Milano e la Brianza.

Dalle intercettazioni telefoniche emerge tutto il razzismo e l'arroganza del “nobile” Guglielmo Stagno e dei suoi scagnozzi che nei loro slogan pubblicitari si dipingevano “buoni, puliti e belli” ma in realtà operavano come ai tempi dello schiavismo. “Con loro devi lavorare in maniera tribale, tu devi fare il maschio dominante” spiegava al suo interlocutore il “capo grande”, come veniva chiamato; mentre Enrico Fadini era

considerato il “capo piccolo”, l'esecutore degli ordini di Stagno.

“Negro, negro di merda, coglione, animali” erano le offese quotidiane indirizzate ai braccianti. Nella sua deposizione uno di loro, minacciato di licenziamento dal d'Alcontres, racconta: “ha iniziato a urlarmi in faccia che dovevo firmare la lettera, mi ha detto che siamo dei poveracci africani che non hanno niente e mi ha spintonato violentemente provando a buttarli fuori dall'ufficio”.

Minacce e sospensioni a chi sgarava le ferree regole imposte ai lavoratori: 10 ore di fila sotto il sole, senza neanche potersi fermare per bere un po' d'acqua o andare in bagno, pagati la metà del minimo sindacale, i contratti irregolari e le buste paga inesistenti. “Non ci permettevano di bere, non ci davano né mascherine né guanti. Era l'inferno... ci dicevano solo veloce, forza, dai”,

riferisce un testimone.

Certo non si tratta di una novità, niente di nuovo sotto il sole verrebbe da dire. Quello che fa un certo scalpore è il fatto che ciò sia avvenuto a un passo da Milano e soprattutto che ad essere coinvolta è una cosiddetta *start up*, che si presentava come “la più grande realtà che in Lombardia coltiva frutti di bosco, nel parco agricolo sud, a 15 chilometri dal Duomo di Milano” azienda emergente e premiata da associazioni imprenditoriali come modello da imitare.

Una vicenda che dimostra come caporalato, lavoro nero, condizioni di semi-schiavitù, infiltrazioni mafiose nell'economia “regolare” e nella politica, non sono prerogative del profondo Mezzogiorno ma sono estesi anche nella “capitalismo economica” italiana. E come il mafioso non ha più la coppola e la lupara ma il “colletto bianco”, il padrone che



Lo schiavista Guglielmo Stagno d'Alcontres, premiato da Coldiretti

schiavizza i lavoratori non ha sempre la faccia da cattivo, stile rozzo e poca cultura ma spesso ha studiato, ha la “faccia pulita” o addirittura, come in questo caso, proviene da un casato nobile.

NEI DISTRETTI INDUSTRIALI DI BERGAMO, BRESCIA, MILANO, TORINO E BOLOGNA

Le operaie guadagnano il 40% in meno degli operai

In Italia 6 milioni di lavoratori guadagnano meno di mille euro

IL CAPITALISMO NON POTRÀ MAI GARANTIRE ALLE DONNE LA PIENA PARITÀ

Il capitalismo, con la sua concezione patriarcale della società e un sistema economico e produttivo fondato sulla proprietà privata dei mezzi di produzione e sulla ricerca del massimo profitto, non potrà mai garantire alle donne la piena parità rispetto agli uomini sia sul piano economico e men che meno sul piano sociale e dell'emancipazione dalla schiavitù domestica e familiare.

Questa è l'amara verità confermata dalla ricerca condotta nei mesi scorsi dall'osservatorio sindacale della CGIL Valle Camonica Sebino dal titolo “Salari e pensioni: disuguaglianze, ingiustizie e povertà” presentato a fine agosto presso la sede della CGIL di Darfo Boario Terme.

L'indagine si basa sull'acquisizione di numerosi dati relativi alle retribuzioni dei lavoratori dipendenti del settore privato e sugli importi mensili e annui di tutte le tipologie di pensione del comprensorio camunio-sebino e nelle cinque province più industriali d'Italia: Bergamo, Brescia, Milano, Torino e Bologna. Lo studio prende in esame il periodo 2014-2018 (antececedente la spaventosa crisi economica e sociale innescata dalla pandemia) ma già caratterizzato da “condizioni economiche e produttive molto variegata” evidenziando l'ampliamento nel tempo delle differenze retributive tra lavoratrici e lavoratori a parità di mansioni e condizioni contrattuali; la crescita del lavoro precario, l'incremento delle disuguaglianze e la compressione delle tutele e dei diritti sindacali.

La ricerca, composta in tutto da 9 capitoli, nelle parti sesta, settima, ottava e nona, confronta le retribuzioni medie dei dipendenti dei settori privati (esclusa l'agricoltura) divisi per fasce d'età e per genere;



Roma, 4 ottobre 2019. Manifestazione nazionale Whirlpool contro la chiusura dello stabilimento e per la difesa del posto di lavoro. Si distinguono per combattività le operaie

le retribuzioni lorde medie annue dei dipendenti dei diversi settori merceologici divisi per qualifica, genere, tempo pieno e tempo parziale; le retribuzioni lorde medie annue dei dipendenti pubblici della provincia di Brescia e in Italia, divisi tra tipologia di contratto (tempo determinato e tempo indeterminato) e per genere e le prestazioni pensionistiche distinte per tipologia di pensione e per genere.

Un confronto fra diversi indicatori che però restituisce sempre lo stesso risultato, e cioè che il divario salariale fra una operaia e un operaio a parità di livello contrattuale e mansioni scende del 40%, a scapito delle donne.

Tradotto in soldoni risulta ad esempio che un operaio del Bresciano con un contratto a tempo indeterminato nel 2018 guadagnava in media 26 mila

e 69 euro lordi annui, mentre la sua collega donna solamente 15 mila 213 euro, con un gap del 41,64%.

La ricerca denota anche che questo divario cresce, anziché diminuire, nel corso degli anni: questo significa che generalmente, dopo aver avviato una famiglia, la donna o cade nella schiavitù domestica magari lasciando il lavoro per occuparsi della casa o dei figli, o non ha gli stessi aumenti stipendiali degli uomini. Aumenti peraltro sempre meno consistenti per i lavoratori di ambo i sessi.

Un altro dato molto significativo che emerge dalla ricerca riguarda le bestiali condizioni di sfruttamento a cui sono sottoposti i lavoratori in varie parti del territorio nazionale e in particolare in quei distretti industriali meno sindacalizzati.

Significativo a tal proposito

è il dato relativo alle retribuzioni della Vallecamonica Sebino dove l'indagine su un campione di circa 1.000 lavoratori ha evidenziato una differenza retributiva che oscilla tra il 25 e il 30% fra chi gode di una contrattazione integrativa aziendale o territoriale e chi non ce l'ha.

I dati raccolti infatti certificano che in Italia ci sono quasi sei milioni di lavoratori e lavoratrici che guadagnano meno di mille euro al mese. Sono loro che hanno pagato e continueranno a pagare maggiormente le crisi cicliche del capitalismo dal momento che negli ultimi anni non hanno avuto alcun miglioramento salariale a fronte del forte innalzamento del costo della vita.

Mentre gli stipendi dei quadri e dirigenti aziendali sono ulteriormente aumentati in virtù degli aumenti elargiti unilaterali-

| provincia | % di retribuzione inferiore delle donne rispetto agli uomini operai | % di retribuzione annua delle donne rispetto agli uomini impiegati |
|-----------------|---|--|
| Brescia | - 41,68% | - 38,94% |
| Bergamo | - 40,50% | - 37,91% |
| Bologna | - 33,22% | - 30,42% |
| Milano | - 36,49% | - 32,19% |
| Torino | - 35,70% | - 30,65% |
| Media Nazionale | - 37,29% | - 32,19% |

Differenze retributive in percentuale delle donne assunte a tempo indeterminato per le qualifiche operai e impiegati (5ª parte della ricerca) dei dipendenti nelle 5 province più industriali d'Italia, senza distinzione tra tempo pieno e part-time, e tutti assunti a tempo indeterminato. (Fonte: CGIL Valle Camonica Sebino)

mente dalle aziende.

In tutte le province messe a confronto ci sono pesanti differenze tra operai e impiegati, tanto che si va dai 47,07 euro di media giornaliera di un'operaia ai 463,91 di quella di un dirigente uomo. La differenza è proporzionalmente costante per tutte le qualifiche, dall'apprendista al manager.

Un gap che si riduce ma rimane evidente anche a livello dirigenziale con una differenza del 20% circa fra i 144 mila 475 euro della retribuzione per un dirigente uomo e i 115 mila 478 euro per una donna di pari qualifica e mansione.

Anche l'età è fattore discriminante. Nell'analizzare le retribuzioni medie di operai e impiegati, con esclusione degli apprendisti, dai 20 ai 54 anni, la ricerca evidenzia anche un significativo gap che in alcuni casi supera il 50% con una forte penalizzazione dei lavoratori giovani rispetto ai più anziani.

In conclusione l'indagine

evidenzia che: coloro che percepiscono i salari più bassi sono donne, giovani e operai.

Una penalizzazione che si riflette poi sulle pensioni, che rispettano fedelmente le dinamiche delle retribuzioni medie, in quanto connesse con i contributi versati e calcolati sulle contribuzioni stesse.

Segno evidente che l'occupazione piena, stabile e ben remunerata delle donne a qualunque livello è in stridente conflitto con la concezione borghese e l'organizzazione sociale e produttiva del capitalismo che invece vuole ancora relegare le donne al lavoro domestico per fare da tampone al taglio dei servizi sociali. Una situazione che, come vediamo, è ancora ben presente nonostante siano passati oltre cinquant'anni dalle grandi lotte femminili del Sessantotto e le masse femminili continuino a battersi per conquistare un'effettiva parità di trattamento nel lavoro.

Battaglia sulle nomine dei vertici dei servizi

CONTE E DI MAIO SI CONTENDONO IL CONTROLLO DEI SERVIZI SEGRETI*Pensano più al proprio potere personale che alla sicurezza del Paese*

Il 2 settembre alla Camera il governo ha ottenuto col voto di fiducia il primo via libera al decreto legge n. 83 del 30 luglio 2020 che proroga lo stato di emergenza fino al 15 ottobre. Perché il dittatore antivirale Conte ha deciso di apporre il voto di fiducia ad un provvedimento così controverso, considerando che gli emendamenti presentati erano appena una trentina, e dopo che il 28 luglio si era recato al Senato per rassicurare il parlamento che esso non rappresentava una minaccia alla democrazia e alla Costituzione, ma era unicamente dettato dall'esigenza di far fronte in maniera più efficace e tempestiva all'evoluzione della pandemia, e aveva anzi auspicato "una convergente valutazione positiva" con l'opposizione parlamentare su questo "decisivo passaggio, da cui discendono rilevanti conseguenze per l'intera comunità nazionale"?

La risposta sta in un emendamento, presentato da una cinquantina di deputati del M5S, cioè del suo stesso partito di riferimento, che avrebbe soppresso una delle misure chiave volute inserire da Conte nel provvedimento e avrebbe anche spaccato la maggioranza aprendo un varco all'opposizione parlamentare e mandando in minoranza il governo. Da qui la decisione di porre il voto di fiducia per far decadere l'emendamento e forzare l'approvazione del decreto, in barba alle promesse di dialogo di Conte col parlamento. Ciononostante ben 28 deputati del M5S non hanno partecipato al voto, ciò che ha scatenato un putiferio tra le file del movimento e polemiche in seno alla stessa maggioranza.

Stravolta di fatto la legge sui servizi segreti

Ma qual è la misura inserita nel decreto contestata dai 50 parlamentari cinquestelle, tra cui figurano la segretaria e terza carica del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica (Copasir), Federica Dieni, e ben due sottosegretari di peso, quello all'Interno Carlo Sibilia e quello alla Difesa Angelo Tofalo? Si tratta del comma 6 dell'articolo 1 del decreto, che modifica la modalità (alcune interpretazioni dicono anche la durata) della proroga dei dirigenti dei servizi segreti, così come fu stabilita dalla riforma del 2007 con la legge 124. Tale legge, che istituiva l'Aise (l'agenzia di intelligence per i servizi esterni) e l'Aisi (quella per i servizi interni), nonché il Dis (Dipartimento informazioni per la sicurezza) presso la presidenza del Consiglio che le coordina, stabiliva anche che i loro direttori sono nominati per una "durata massima di quattro anni" e che l'incarico "è rinnovabile per una sola volta". Il comma

inserito nel decreto Covid modifica tale procedura - con la motivazione di assicurare "la piena continuità nella gestione operativa del Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica" - sostituendo l'espressione "per una sola volta" con l'espressione "con successivi provvedimenti per una durata complessiva massima di ulteriori quattro anni".

A cosa mira l'operazione di Conte

Era stato il *Corriere della Sera* il 4 agosto, dopo la pubblicazione del decreto sulla Gazzetta ufficiale, a rilevare l'esistenza dello strano comma di cui Conte non aveva mai fatto menzione, né nel comunicato del Consiglio dei ministri che lo aveva approvato, né nell'intervento del 28 luglio in Senato, dove pure aveva elencato i vari campi in cui interveniva la proroga dello stato d'emergenza, ma senza nominare i servizi di *intelligence*. Né tanto meno ne aveva informato il Copasir, cosa non obbligatoria per legge ma considerata doverosa secondo la prassi usuale in questi casi. Tant'è che ora il Copasir presieduto dal leghista Volpe gli ha chiesto ufficialmente di venire a riferire sulla faccenda.

Secondo il *Corriere* con quella mossa Conte avrebbe prolungato di altri quattro anni le cariche dei capi dei servizi segreti da lui nominati, venendo però seccamente smentito da un comunicato di Palazzo Chigi secondo cui la norma si limita a rimodulare da una sola volta a più volte la possibilità di prorogare gli incarichi, senza alterare il massimo di durata degli incarichi stessi, che "rimane quella fissata dalla legge 3 agosto 2007, n. 124, cioè di 4 anni per il primo incarico più un massimo di 4 anni successivi". La formulazione della legge si presta infatti a questa doppia interpretazione.

La maggior parte delle interpretazioni concordano con quella del governo, cioè dei quattro anni rinnovabili una volta sola per altri quattro, adesso rinnovabili invece più volte pur mantenendo invariato il totale di otto. Ma fanno anche notare che in questo modo, potendo prorogare gli incarichi anche per tempi brevi, il premier viene ad assumere un maggior potere di discrezionalità e di condizionamento sui vertici dell'*intelligence*. A nostro avviso l'una cosa non esclude l'altra, e con questa operazione Conte si è assicurato due piccioni con una fava.

È dai tempi di Renzi a Palazzo Chigi, infatti, che si era instaurata la prassi di nominare i direttori dei servizi per due anni, rinnovabili una sola volta per altri due, limitando di fatto il totale della permanenza in carica a quattro anni, anziché otto, per facilitare il cambio dei

vertici ad ogni cambio di maggioranza, e in questo senso sarebbe fondata anche l'interpretazione della legge 124 fatta dal *Corriere della Sera*. La mossa di Conte coglierebbe così due risultati: togliere ogni ambiguità di interpretazione alla legge, chiarendo che alla scadenza dei quattro anni ci può essere un rinnovo di altri quattro (cosa utile nel caso il premier nominò un suo uomo di fiducia prima di un cambio di governo); e nello stesso tempo rendere queste nomine illimitate per numero e indefinite per durata, in modo da avere un pieno controllo su di esse.

La guerra delle nomine col rivale Di Maio

Nel caso specifico l'intervento del governo sulla legge 124 sarebbe stato motivato dalla necessità di prorogare la scadenza del prefetto Mario Parente a capo dell'Aisi, nominato da Renzi nel 2016 per due anni e rinnovato nell'incarico dal Conte 1 per altri due, in scadenza cioè quest'anno. Con la pandemia Conte gli aveva rinnovato all'ultimo tuffo e per decreto l'incarico per un altro anno, ma la Cor-

te dei conti aveva bocciato l'inusuale procedura. Da qui la necessità di modificare la procedura stabilita dalla 124 introducendo il rinnovo discrezionale. Ma è evidente che un simile intervento di sottobanco e a gamba tesa, che stravolge una legge delicata come questa sulle nomine dei servizi segreti, senza prima consultare come di prassi l'opposizione parlamentare e il Copasir, ha delle motivazioni e una portata ben più vaste che quella di assicurare la continuità di un singolo direttore di agenzia come Parente che, ricordiamolo, è indagato per false informazioni nell'inchiesta per mafia sull'ex presidente di Confindustria Sicilia, Antonello Montante.

In ballo ci sono infatti altre cariche in scadenza al vertice dei servizi segreti, a cominciare da quella del generale della Gdf Gennaro Vecchione, scelto personalmente da Conte a capo del Dis nel novembre 2018 e legato a doppio filo al premier. E ci sono ben tre vicedirettori da nominare, due all'Aise e uno all'Aisi, e qui la strada di Conte si scontra con quella del suo alleato/rivale Luigi Di Maio, che ha una sua lista personale di candidati ai vertici dell'*intelligence*, e che appare verosimilmente essere il mandante della mozione dei

50 deputati M5S che hanno cercato di mettere in difficoltà il premier, visto che Sibilia e la stessa Dieni rispondono direttamente ai suoi ordini, anche se il ministro degli Esteri ha smentito categoricamente di essere coinvolto in qualsiasi modo nella vicenda. In realtà sia lui che il premier Conte non si fanno scrupolo di contendersi il controllo sui servizi segreti senza esclusione di colpi, pensando al proprio potere personale piuttosto che alla sicurezza del Paese.

La presa di Conte sui servizi segreti

Certo è che anche questa vicenda conferma in pieno la dittatura antivirale di Conte, che in questo modo rafforza il suo controllo sui servizi segreti nel quadro dello stato di emergenza, reso praticamente permanente col pretesto della pandemia, che gli conferisce di fatto i pieni poteri in deroga alla democrazia borghese e alla Costituzione, e blinda il suo governo in previsione di possibili rivolte sociali nei prossimi mesi.

Non a caso volle tenersi a tutti i costi la delega ai servizi segreti durante le trattative

col PD nell'agosto dell'anno scorso per la formazione del governo Conte bis. Allora si trattò per lui della necessità di coprirsi le spalle dalle conseguenze dell'affare Mifsud, la vicenda spionistica che vide i nostri servizi segreti fare da sponda agli emissari di Trump, messi a loro disposizione sia dal governo Lega-M5S che dal governo M5S-PD, per dimostrare che il Russiagate era un complotto ordito ai suoi danni. Favore che il dittatore fascista americano ricambiò col famoso tweet di appoggio all'"amico Giuseppe" per la formazione del suo nuovo governo trasformista col PD.

Da allora Conte non solo i servizi segreti se li è tenuti ben stretti, gestendo in prima persona l'avvicendamento di alcune importanti cariche lo scorso giugno, come i due nuovi vicedirettori dell'Aisi e dell'Aise, ma anche lo spostamento del generale Luciano Carta dalla direzione dell'Aise a quella dell'azienda di Stato Leonardo e la sua sostituzione con Gianni Caravelli; ma ora ha rafforzato notevolmente il suo controllo grazie alla possibilità di prorogare o revocare a propria discrezione gli incarichi dei dirigenti dell'*intelligence* da lui stesso nominati.

I magistrati di Area Dg si schierano per il NO al referendum

Una autorevole voce di giuristi si è aggiunta per dire un fermo NO al referendum costituzionale che prevede la riduzione dei componenti della Camera da 630 a 400 membri e dei componenti del Senato da 315 a 200, quella dei magistrati progressisti di Area Dg (Area Democratica per la Giustizia).

In un recente comunicato l'associazione dei magistrati progressisti ha paventato il rischio che con il taglio dei parlamentari si rischia "un vulnus per la democrazia rappresentativa": "occorre domandarsi - prosegue il comunicato - se un risparmio di spesa, scarsamente incidente e ancora di impossibile identificazione costituisca un vantaggio tanto significativo da giustificare gli effetti distorsivi che la riforma rischia di determinare sulla democrazia, sulla rappresentanza e sul pluralismo".

Il comunicato di Area Dg prosegue poi con un'analisi tecnica giuridica degli effetti che la riforma avrebbe sui diritti costituzionalmente garantiti, compresi quelli delle minoranze e delle popolazioni dei singoli territori: secondo questa associazione di magistrati, infatti, "la riduzione

del numero degli eleggibili accresce il ruolo delle segreterie dei partiti, che finiranno con l'occupare ogni spazio di rappresentanza, e determina una marcata marginalizzazione delle minoranze, se non la loro espulsione dal Parlamento. Né potranno trovare adeguata rappresentanza tutte le differenti realtà territoriali del Paese".

La riforma, conclude il comunicato paventando stavolta gli effetti deleteri della riforma sul parlamento, rischia di inserirsi "in un quadro istituzionale che già registra un progressivo e preoccupante svilimento del ruolo del Parlamento rispetto al Governo, attuato attraverso l'irrigidimento della disciplina del partito, fino alla sostanziale imposizione del vincolo di mandato, il costante ricorso alla decretazione d'urgenza, alla legge delega ed al voto di fiducia, il sistematico accantonamento delle proposte di legge di iniziativa parlamentare per dare corso più rapido a quelle governative".

Alle preoccupate considerazioni di Area Ag ha fatto immediatamente eco, a titolo personale per quanto anche egli sia vicino all'associazione di giuristi democratici e

progressisti, l'ex procuratore della Repubblica di Torino, Armando Spataro, il quale in una recente intervista ha dichiarato, a proposito del referendum: "voterò senza alcun dubbio NO in questo referendum così come ho fatto con le pessime riforme precedenti, quella berlusconiana del 2006 e quella renziana del 2016".

Motivando la sua presa di posizione, il giurista pugliese ha sottolineato che, qualora vi sia una drastica riduzione del numero dei parlamentari come previsto nella legge di riforma costituzionale, "gli economisti esperti hanno smentito che ci possa essere un significativo risparmio dei costi, ammesso che con le istituzioni si possa ragionare come in un'impresa. Poi è dimostrato numericamente che se vincesse il SI il nostro Paese sarebbe quasi all'ultimo posto in Europa nel rapporto tra eletti ed elettori, i quali sarebbero meno rappresentati. Quanto all'efficienza, è solo frutto di populismo l'affermazione secondo cui meno si è in Parlamento e meglio si lavora".

Salutiamo con piacere queste dichiarazioni per il NO ricordando che il PMLI

nel documento del Comitato centrale nel quale invita a votare NO al referendum ha messo bene in rilievo il carattere puramente demagogico con il quale i partiti politici dell'attuale maggioranza hanno promosso la soppressione di oltre un terzo dei parlamentari con cui si maschera, sotto le mentite spoglie dei risparmi economici che dovrebbero invece essere realizzati attraverso il drastico taglio dei privilegi dei parlamentari, il vecchio disegno di stampo neofascista e piduista di tagliare la democrazia e l'elettoralismo borghesi per spianare la strada a un regime presidenzialista neofascista.

Del resto il PMLI si è trovato subito d'accordo con i giuristi e i costituzionalisti del Coordinamento per la Democrazia Costituzionale, che il 15 gennaio avevano costituito il Comitato per il NO nel Referendum costituzionale sulla riduzione del numero dei parlamentari, nel quale sono confluiti cinque Comitati nazionali per il NO, con i quali il nostro Partito ha fatto immediatamente fronte comune e insieme ai quali sta combattendo attivamente questa importante battaglia.

Secondo le indagini svolte dalla Procura di Napoli

IL GOVERNATORE CAMPANO DE LUCA INDAGATO PER FALSO E TRUFFA

Avrebbe favorito quattro suoi autisti, abusivamente promuovendoli nello staff e aumentandogli lo stipendio

□ **Redazione di Napoli**

Era nell'aria fin dalla mattinata di lunedì 7 settembre e la conferma si è avuta dalle agenzie di stampa prima e successivamente dall'avvocato dello stesso presidente uscente: il governatore campano (candidato per la rielezione), Vincenzo De Luca, è stato raggiunto dall'avviso di conclusione delle indagini preliminari.

I pubblici ministeri della Procura di Napoli, Ida Frongillo e Vincenzo Piscitelli, hanno ritenuto idonea la piattaforma indiziaria che vede il boss PD accusato di falso e truffa perché

avrebbe favorito i suoi quattro autisti, promossi indebitamente, pur non avendo alcuna qualifica, nello staff delle relazioni istituzionali, soltanto per consentire loro di percepire uno stipendio più cospicuo. Gli avvenimenti risalgono al 2017 quando i quattro vigili/autisti del governatore campano sono stati trasferiti da Salerno a Napoli, ricevendo incarichi da addetti o responsabili di segreteria, pur non avendo nessuna qualifica; un ricercato espediente teso a conferire ai quattro una retribuzione più alta.

L'indagine della Procura di Napoli sarebbe partita a seguito di un incidente stradale avvenuto il 15 settembre 2017 nei pressi del Rione Carmine di Salerno. De Luca era a bordo di un'auto guidata proprio da uno dei quattro autisti, quando questi, nel percorrere un tratto contromano, investì una ragazza di 22 anni che viaggiava in motorino. I pubblici ministeri nel tempo appurarono che l'auto del governatore aveva percorso quel tratto contromano soltanto per consentire a De Luca di rientrare a casa e che l'autista in questo-

ne, insieme a tre colleghi, erano ormai stati trasferiti a Napoli, elevati al rango di "esperti dello staff", nonostante fossero privi di titoli e di un curriculum adeguato a svolgere tali mansioni.

"Nessun problema tutto verrà archiviato" dice con certezza l'avvocato del governatore, smentito dalla Procura; e se entro venti giorni il candidato del PD non dimostrerà il contrario, si potrà ritrovare imputato in un processo rispondendo dei gravi reati di truffa e falso.

PER TURBATIVA D'ASTA E FRODE IN PUBBLICHE FORNITURE

Indagati quattro uomini vicini al governatore campano De Luca

Si tratta di Verdoliva, Cascone, Santaniello e Cuccurullo

Già agli inizi dello scorso mese di luglio la Procura della Repubblica di Napoli aveva ricevuto circostanziate notizie di reato relative alla realizzazione di battaglia politica per la giunta di terapia intensiva, da costruire a Napoli, Salerno e Caserta nei pressi rispettivamente dell'Ospedale del Mare, dell'Ospedale Ruggi d'Aragona e dell'Ospedale Sant'Anna.

La costruzione di tali strutture sanitarie era diventata, a partire dall'inizio dell'emergenza sanitaria, un vero e proprio cavallo di battaglia politico per la giunta retta da De Luca, che aveva deliberato il 17 marzo la gara d'appalto con la procedura di somma urgenza, tanto che due giorni più tardi, il 19 marzo, la centrale per gli acquisti della Regione Campania aggiudicava la realizzazione delle tre opere alla società padovana Manufacturing engineering & development srl, la quale avrebbe dovuto completare le opere in 18 giorni per una spesa complessiva di oltre 15 milioni di euro.

Nonostante la propaganda di De Luca, però, notevoli criticità sono da subito venute fuori per ciò che riguarda, soprattutto, le strutture di Caserta e di Salerno. Per ciò che riguarda Caserta, la Regione Campania ha proceduto a una requisizione per pubblica utilità del terreno privato destinato a diventare struttura sanitaria, che peraltro non è mai stata aperta al pubblico nonostante sia stata finita, con la conseguenza che tale terreno dovrà essere riconsegnato al proprietario tra 4 anni e privo delle opere costruite. Per ciò che riguarda Salerno, la situazione è ancora più grave, perché l'opera, a distanza di quasi sei mesi da quando è stata bandita, non è mai stata conclusa,

e nel frattempo tra la Regione Campania e l'azienda appaltatrice si è anche aperta una lite giudiziaria.

Tutti questi sprechi e questi ritardi, oltre ad alimentare una polemica politica nella quale il capobastone del PD campano si è attirato le più aspre critiche, hanno indotto anche la magistratura a vederci chiaro: infatti la Procura della Repubblica di Napoli ha aperto già a luglio un fascicolo di indagine, iscrivendo nel registro degli indagati per i reati di turbativa d'asta e frode in pubbliche forniture quattro fedelissimi di De Luca, ovvero Ciro Verdoliva, manager dell'Asl Napoli 1, Luca Cascone, consigliere regionale PD, Roberta Santaniello, componente dell'Unità di crisi regionale e del gabinetto della giunta per la Protezione Civile, e Corrado Cuccurullo, presidente della Soresa, la centrale di acquisti della Regione Campania.

Il 3 agosto nei confronti di Verdoliva, Cascone e Santaniello la procura ha fatto eseguire perquisizioni e sequestri di computer, tablet e cellulari, mentre nei confronti di Cuccurullo è stato disposto solo il sequestro del computer dell'ufficio.

Nel decreto di perquisizione e sequestro i magistrati di Napoli ipotizzano a carico dei quattro indagati i reati di concorso in turbativa d'asta e di frode in pubbliche forniture in relazione alle tre strutture di Napoli, Salerno e Caserta, ma si legge che l'indagine è relativa anche "alle altre gare indette nel periodo dell'emergenza", e a tal proposito emerge il ruolo del consigliere regionale del PD Cascone, che durante la fase più acuta dell'emergenza sanitaria, come le indagini hanno dimostrato, mise in contatto la centrale acquisti campana con possibili fornitori di mascherine, ventilatori polmonari e altro materiale ritenuto utile ad affrontare l'epidemia, pur non avendo mai ricoperto alcun ruolo all'interno dell'unità di crisi.

IL SINDACO DI CATANIA PUGLIESE CONDANNATO A 4 ANNI E 3 MESI

L'ex europarlamentare, vicinissimo a Giorgia Meloni, deve dimettersi

Come richiesto dalla sostituto procuratrice Laura Siani, morta suicida durante il lockdown a soli 44 anni e ricordata in aula con un minuto di silenzio, mercoledì 23 luglio il tribunale di Palermo ha condannato a 4 anni e 3 mesi di reclusione con l'accusa di peculato, il sindaco di Catania Salvo Pugliese eletto per il "centro-destra" nel 2018, ex europarlamentare nonché coordinatore regionale per la Sicilia orientale del partito Fratelli d'Italia guidato dalla fascista Giorgia Meloni.

Insieme a lui sono stati condannati: Giulia Adamo a 3 anni e 6 mesi, Cataldo Fiorenza a 3 anni e 8 mesi, Rudy Maira a 4 anni e 6 mesi, Livio Marrocco a 3 anni di reclusione.

Assolto invece "per non aver commesso il fatto" Giambattista Bufardecì nominato nel febbraio 2011 capogruppo all'Ars di Forza del Sud, il movimento politico fondato dall'attuale presidente dell'Assemblea regionale siciliana, il forzista Gianfranco Micciché.

Gli ex deputati regionali erano finiti sotto processo dopo la maxi inchiesta con-

dotta nel 2014 dalla procura di Palermo che portò a 80 avvisi di garanzia sulle cosiddette "spese pazze" all'Ars durante la legislatura 2008-2012 del governo presieduto da Raffaele Lombardo (Mpa) indagato in passato per concorso esterno in associazione mafiosa e condannato dalla Corte d'Appello di Catania a 2 anni di reclusione per voto di scambio.

Le indagini iniziarono dopo l'approvazione di una legge da parte dell'Assemblea regionale siciliana che introduceva la previsione di un rendiconto per le spese parlamentari. Dopo una complessa attività investigativa, si era scoperto che i soldi pubblici assegnati per l'attività istituzionale venivano utilizzati da deputati e impiegati per fini personali. Tra le spese contestate dall'accusa al sindaco Pugliese, all'epoca dei fatti vicepresidente del gruppo Pdl all'Ars, figurano: 1.200 euro utilizzati per sostituire porte, maniglie e serrature in uno studio professionale di famiglia, 30mila euro spesi in soggiorni nei vari alberghi di Palermo con amici e parenti, cene e spese di carburante,

280 euro di retta scolastica pagata per il figlio e altri 30mila euro in assegni girati sul suo conto personale.

La somma finale del denaro indebitamente sperperato si aggirerebbe sugli 80mila euro.

A seguito della condanna, il prefetto di Catania Claudio Sammartino ha disposto la sospensione di Salvo Pugliese per 18 mesi in applicazione della legge Severino. Il sindaco etneo ha comunque dichiarato di non volersi dimettere perché "si tratta di una sentenza ingiusta e sbagliata" ma che "rispetta e osserva" ribadendo allo stesso tempo che l'interesse "della sua amata Catania lo spinge a fare altro".

A pensarla diversamente, il segretario regionale del PD Anthony Barbagallo che invita Pugliese a rassegnare le proprie dimissioni perché "Catania versa in condizioni economiche e finanziarie disastrose, con mille emergenze irrisolte e necessita di una guida autorevole e sicura". Gli fa eco un suo collega, Santi Cappellini: "Nelle altre città a fronte della medesima situazione, il sindaco si è dimesso. Catania ha bi-

sogno di andare alle elezioni".

Nel frattempo il comune sarà amministrato dal vicesindaco Roberto Bonaccorsi già assessore al bilancio e uomo di fiducia di Pugliese che potrebbe rientrare a gennaio del 2022. Insomma, se non è zuppa e pan bagnato.

Anche noi marxisti-leninisti chiediamo a gran voce le dimissioni immediate del sindaco Pugliese: queste ultime condanne giudiziarie dimostrano ancora una volta come il finanziamento pubblico per le spese parlamentari rappresenta la prima fonte di corruzione della società capitalista, fondata sulla proprietà privata e sull'arricchimento personale perpetrato ai danni delle masse popolari.

Un andazzo vergognoso che ha ormai raggiunto livelli mostruosi, e che al di là dei falsi moralismi, viene costantemente praticato sia dai partiti della destra che da quelli della "sinistra" borghese. Questo grave fenomeno potrà essere definitivamente sradicato solo con l'abbattimento violento del capitalismo e l'instaurazione del socialismo prima, e del comunismo poi.

Per il caso Open Arms

IL SENATO AUTORIZZA IL PROCESSO A SALVINI

Con 149 voti contro 141 e un solo astenuto, l'aula del Senato ha respinto la relazione della Giunta per le immunità che chiedeva di non concedere l'autorizzazione a procedere nei confronti di Matteo Salvini, come richiesto dal Tribunale dei ministri di Palermo, per aver impedito un anno fa lo sbarco dei migranti dalla nave Open Arms

La vicenda Open Arms

Come già scritto su queste colonne all'indomani dei fatti, quello della Open Arms è stato uno dei capitoli più lunghi e vergognosi della caccia all'immigrato scatenata dal duce dei fascisti del XXI secolo durante il suo mandato di Governo.

La nave della ONG spagnola, con 164 migranti a bor-

do fra cui molte donne e bambini, fu bloccata in mare tra l'1 e il 20 agosto del 2019 su ordine dall'allora ministro dell'Interno Salvini e rimase in attesa di un porto di sbarco per 19 giorni.

Sia l'Italia sia Malta negarono il porto di approdo finché la nave si avvicinò a Lampedusa, entrando nelle acque territoriali italiane. A quel punto, per far sbarcare i profughi fu necessario un "blitz" a bordo del Pubblico ministero di Agrigento con due medici che constatarono una situazione sanitaria insostenibile.

In seguito il Pm sequestrò la nave, determinando di fatto la necessità di far scendere a terra i migranti ed annunciando immediatamente di voler indagare se vi fossero state omissioni da parte di "pubblici ufficiali" nel

negare lo sbarco ai profughi.

Ricordiamo che nei confronti di Salvini il Senato nel marzo 2019, ha già negato l'autorizzazione a procedere per il caso della nave "Diciotti", mentre il 12 febbraio scorso ha autorizzato la richiesta di via libera al processo per quello della nave "Gregoretti". Oggi dunque, ecco la seconda autorizzazione a procedere.

Il voto in Senato

Sulla vicenda, hanno tenuto banco le mille piroette di Renzi e di Italia Viva, che con inaccettabili giustificazioni si era già astenuta dal voto in Giunta con i suoi tre senatori, determinando di fatto le basi per il secondo salvataggio di Salvini. Anche la mattina del voto inizia con la

dichiarazione del capogruppo di Italia Viva al Senato, Daniele Faraone, che dichiara come "Dalle carte abbiamo visto e approfondito che c'è una responsabilità dell'intero governo. Io non credo che il comportamento sbagliato fosse allora solo quello di Salvini", rafforzando dunque l'ipotesi di un ennesimo voto di salvataggio, e di un conseguente nuovo strappo all'interno della maggioranza che sostiene Conte.

Poi la "telenovela" termina quando Renzi in aula definisce il voto favorevole di Italia Viva al processo, anche se - nel solito gioco di intralazzi, consuetudine del massone di Rignano sull'Arno - su questa decisione dell'ultimo minuto fa ombra l'ipotesi che i 18 senatori renziani, non sarebbero stati suffi-

cienti per raggiungere i 160 voti necessari ad evitare un nuovo processo a Salvini (la destra ne aveva solo 135).

Un opportunismo dimostrato anche dal fatto che a Corsico, nel milanese, alle comunali di settembre Italia Viva appoggerà il candidato di Forza Italia Roberto Mei, fascista dichiarato attraverso numerosi post sui social nei quali inneggia appunto al fascismo ed a Mussolini.

Le reazioni xenofobe e razziste di Salvini

"Contro di me festeggiano i Palamara, i vigliacchi, gli scafisti e chi ha preferito la poltrona alla dignità", commenta in ultimo Salvini, pronto a evidenziare il suo martirio giustizialista per

la "Patria" di fronte ai suoi elettori nazionalisti, fascisti ed altra feccia simile. Ma è la pratica, l'analisi dei fatti, la xenofobia ed il razzismo che rimangono elemento essenziale, la caccia al migrante della quale è stato fiero artefice e che continua ancora con più arroganza dai banchi dell'opposizione ad un governo che ancora non ha toccato minimamente i suoi aberranti decreti dignità, che lo condanna non solo ai processi dall'esito purtroppo incerto, ma all'infimo posto che si merita nella cantina della storia del nostro Paese, al pari di chi allora, e anche adesso, lo aiuta nel suo cammino a capo dei fascisti del XXI secolo e di coloro che gli reggono il sacco da destra come da "sinistra".

VOTIAMO NO AL REFERENDUM COSTITUZIONALE CHE RIDUCE IL NUMERO DEI PARLAMENTARI

Assemblea on line il 13 settembre

Il 20 e 21 settembre si vota per il referendum costituzionale che riduce il numero dei parlamentari del 36,5%: un taglio drastico che soffoca tanto la rappresentanza a livello nazionale, quanto la voce dei territori.

Si tratta di una riforma pericolosa per la stabilità del sistema costituzionale, poiché taglierà fuori dal Parlamento le minoranze politiche (così interi strati della società civile non avranno più rappresentanza) e che nasce sotto i peggiori auspici, perché mercede di scambio per la formazione del Governo Conte bis: la svendita della Costituzione come accordo di governo.

Gli stessi sostenitori del "sì" auspicano necessari interventi correttivi, a cominciare dalla legge elettorale; eppure, i progetti in discussione presentano evidenti criticità, conservando tanto le liste bloccate, quanto le pluricandidature: misure che da oltre 15 anni mortificano il corpo elettorale, impedendogli di scegliere da chi voler essere rappresentati.

Esiste anche un ulteriore pericolo in questa riforma che non viene evidenziato: lo stretto legame tra marginalizzazione del parlamento e autonomie differenziate.

I veri motivi per cui M5S e Lega vogliono la diminuzione e quindi l'indebolimento della

rappresentanza parlamentare vanno ricercati al punto 20 del Contratto, firmato dai due partiti nel maggio 2018 in cui, oltre alla "drastica riduzione del numero dei parlamentari", si prevede "di porre come questione prioritaria nell'agenda di Governo l'attribuzione, per tutte le Regioni che motivatamente lo richiedano, maggiore autonomia in attuazione dell'art. 116, 3 comma della Costituzione... con trasferimento delle competenze necessarie..." Si tratta di ben noto disegno delle autonomie differenziate che, unito allo svilimento del Parlamento nazionale, sposterebbe nettamente il centro decisionale dallo Stato e dal Parlamento nazionale, già eroso nelle sue competenze dal processo di integrazione europea, alle Regioni con la conseguenza che la Repubblica "una e indivisibile", proclamata dall'art. 5 della Costituzione, finirebbe frantumata in tanti staterelli regionali.

Questo disegno è confermato da una delle più ricorrenti argomentazioni poste a sostegno del sì al referendum: considerato che esistono altre sedi di rappresentanza, in particolare il Parlamento europeo e i Consigli Regionali, la riduzione di rappresentanza scaturente dal taglio dei parlamentari sarebbe da esse compensata. Omettendo, però, che la Corte costituzionale ha chiarito che «solo il

Parlamento è sede della rappresentanza politica nazionale (art. 67 Cost.), la quale imprime alle sue funzioni una caratterizzazione tipica ed infungibile».

Se non fermiamo questa deriva, il futuro ci riserva un Parlamento di nominati, svilito nella sua identità costituzionale, aprendo la strada a mutamenti radicali e imprevedibili della nostra democrazia costituzionale.

Per questo - come comitati - Per il ritiro di ogni autonomia differenziata, l'unità della Repubblica, la rimozione delle disuguaglianze - questa tornata referendaria ci riguarda da vicino, coinvolgendo direttamente ed indirettamente il cuore del nostro impegno e della nostra militanza.

Chiediamo a tutti i comitati - e, in special modo, ma non solo, a quelli dove il referendum non è abbinato ad altre consultazioni elettorali - di spendere con convinzione impegno ed energie per mobilitare forze a favore del NO: informazione, informazione, attraverso banchetti o iniziative, ma anche attraverso l'uso degli indirizzari e del semplice telefono, per convincere della bontà delle nostre ragioni i tantissimi che (in assenza di una vera campagna elettorale, complice la strumentalizzazione della pandemia) non hanno potuto documentarsi e rischiare di non andare a votare o di

esprimere una opzione inconsapevole.

Si tratta di 3 settimane scarse, per le quali mettiamo a vostra disposizione il materiale che vi allegiamo: un volantino e un vienimecum, che rappresentano - il secondo in maniera più analitica ed approfondita - il senso di quello che, in caso di vittoria del Sì, si configurerebbe come un attentato insostenibile alle già vacillanti democrazie a partecipazione nel Paese; un affronto alla rappresentanza e al principio di uguaglianza; la testa di ariete per aprire la strada alle tan-

te riforme che progettano di cambiare il volto della nostra Costituzione e - con essa - della nostra democrazia.

Anticipiamo che il giorno 13 settembre, dalle 19.30 alle 21.30, il comitato organizzerà un'assemblea cui tutti siete invitati a partecipare, l'invito alla quale, che presto vi giungerà, vi invitiamo a diffondere, sul tema. In quella occasione Marina Calamo Specchia, costituzionalista, e Carlo Corsetti, storico della Costituzione, illustreranno i contenuti di questo ennesimo tentativo di de-forma costituzionale e i suoi nessi con

il piano eversivo dell'autonomia differenziata. Fanio Giannetto, responsabile del comitato di Roma, particolarmente attivo in questa campagna, racconterà come ci si sta muovendo in quel comitato dal punto di vista dell'organizzazione delle iniziative.

Contiamo su tutte e tutti voi!

L'esecutivo nazionale del Comitato per il ritiro di ogni autonomia differenziata, per l'unità della Repubblica e la rimozione delle disuguaglianze

Creare squadre di propaganda per il NO al taglio dei parlamentari

Al referendum del 20-21 settembre

NO

Il taglio dei parlamentari è un taglio alla democrazia e all'elettoralismo borghesi. Come avvenne sotto la dittatura fascista di Mussolini

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Comitato centrale

A 40 anni dalla Strage di Bologna le conclusioni della nuova inchiesta su mandanti e altri esecutori

DOLLARI DELLA P2 E COPERTURA E DEPISTAGGI DEI SERVIZI SEGRETI AI FASCISTI

A processo Bellini, ex Avanguardia nazionale, Segatel, ex capitano dei carabinieri e Spella, ex capo del Sisde di Padova

Nuova svolta nell'inchiesta sui mandanti della strage fascista alla stazione di Bologna del 2 agosto del 1980, nella quale morirono 85 persone e ne vennero ferite 200.

La procura del capoluogo emiliano con un provvedimento firmato dall'avvocato generale Alberto Candi, dai sostituti pg Umberto Palma e Nicola Proto e dal procuratore generale Ignazio De Francischi, ha chiesto il rinvio a giudizio per Paolo Bellini, ex militante di Avanguardia Nazionale, ritenuto uno degli esecutori materiali della strage, il quale avrebbe agito in concorso con l'allora capo della P2 Licio Gelli, l'ex capo dell'ufficio Affari riservati del Viminale Federico Umberto D'Amato, l'imprenditore e finanziere piduista Umberto Ortolani e il giornalista Mario Tedeschi, tutti passati a miglior vita e ritenuti coinvolti nella strage come possibili mandanti e finanziatori.

Rinviati a giudizio per depistaggio l'ex generale e capo del Sisde di Padova Quintino Spella, l'ex capitano dei carabinieri Piergiorgio Segatel insieme a Domenico Catracchia, accusato di false informazioni fornite al pm al fine di sviare le indagini.

Catracchia era inoltre uno dei referenti della società immobiliare legata ai servizi segreti che gestiva gli appartamenti di via

Gradoli dove trovarono rifugio i fascisti dei Nar, l'organizzazione di cui facevano parte, oltre a Gilberto Cavallini (condannato all'ergastolo nel gennaio scorso) anche Valerio "giusva" Fioravanti, Francesca Mambro e Luigi Ciavardini, già condannati in via definitiva come esecutori materiali della strage.

I locali di via Gradoli sono gli stessi nei quali fu tenuto prigioniero l'ex presidente del consiglio, il Dc Aldo Moro ad opera delle sedicenti "Brigate Rosse" (in realtà nere) nella prima fase del suo sequestro nel 1978: "Il primo troncone di indagine sui mandanti della strage di Bologna ha verificato che nel covo di via Gradoli 96, a Roma, dove nel 1978, per il primo mese di detenzione, Aldo Moro era stato tenuto dai brigatisti, due anni e mezzo dopo, esattamente in quella palazzina e a quel numero civico, c'era un covo dei Nar" ha dichiarato uno dei legali delle vittime, Andrea Speranzoni.

Paolo Bolognesi, presidente dell'associazione dei familiari delle vittime in merito alle decisioni della procura ha dichiarato: "A questo punto vuol dire che ci sono carteggi e documenti che permettono di fare un processo a questi nuovi indagati. È un fatto molto positivo ma dobbiamo stare attenti, perché false dichiarazioni e depistaggi



Bologna, 2 agosto 1980. I soccorsi alla stazione poco dopo l'esplosione della bomba

sono recenti, del 2019, queste persone hanno ostacolato tutto per quarant'anni, quindi possono continuare a farlo" e aggiunge che alcune delle novità che hanno contribuito a ricostruire parte della vicenda sono arrivate proprio da alcune memorie presentate dall'associazione: "Alcune sono legate ai soldi di Gelli, versamenti fatti prima e dopo la strage. I giudici hanno messo tutto in fila a partire dal 1979-80 fino ad arrivare quasi ai giorni nostri. Questa è una

delle novità principali". Il riferimento è ad alcuni bonifici da 15 milioni di dollari effettuati da Gelli ai fascisti in vista della preparazione dell'attentato. Bolognesi avverte però dei possibili depistaggi che potranno essere messi in atto anche da ora in avanti: "Ora la battaglia per la verità sarà ostacolata in modo sovraumano; inizia una strada difficilissima: non si pensi, come si diceva una volta, che abbiamo raggiunto il socialismo. Abbiamo volu-

to la bicicletta, ora dobbiamo pedalare"... "oggi siamo molto contenti, ma anche consapevoli che i tempi che verranno saranno durissimi".

Gli avvocati Andrea Speranzoni e Roberto Nasci hanno commentato: "Riteniamo che gli esiti delle investigazioni abbiano messo a nudo e finalmente scoperto il livello dei mandanti e degli ispiratori politici, cioè coloro che idearono e organizzarono la strage del 2 agosto e che impedirono ai ma-

gistrati, attraverso depistaggi e manipolazione informativa, di giungere alle responsabilità di vertice" e sottolineano anche le "linee di continuità con fatti eversivi precedenti il 1980, ma anche successivi. Un patto di potere criminale che ha condizionato la democrazia italiana e che, riteniamo a questo punto, abbia avuto degli interpreti anche in epoche successive".

Noi marxisti-leninisti denunciavamo da sempre la responsabilità della destra fascista e dei golpisti con la complicità di apparati dello stato deviati, una verità denunciata fin da subito con un comunicato dell'Ufficio politico del PMLI dal titolo "Fermare la belva fascista" pubblicato sul numero 34/35/36 del 22-29 agosto/5 settembre 1980 de "Il Bolscevico" in cui fra l'altro veniva indicata proprio la matrice golpista e neofascista della strage e i "mandanti anidati fin dentro ai vertici dello Stato, dei servizi segreti, del governo, delle istituzioni dei circoli finanziari ed economici e dei partiti borghesi a cominciare dalla Dc e MSI".

Il PMLI chiede da sempre che venga fatta piena luce su questo mostruoso crimine commesso contro il popolo italiano e su tutte le altre stragi di Stato rimaste impunte e chiede con forza l'abolizione del segreto di Stato.

Alle elezioni comunali di Reggio Calabria del 20 e 21 settembre vota per il PMLI astenendoti

SOLO IL SOCIALISMO PUÒ DARE IL POTERE POLITICO AL PROLETARIATO

PER UNA CITTÀ GOVERNATA DAL POPOLO E AL SERVIZIO DEL POPOLO

Documento dell'Organizzazione della provincia di Reggio Calabria del PMLI

Il 20 e 21 settembre a Reggio Calabria si tornerà alle urne per il rinnovo del consiglio comunale. Il sindaco uscente del Pd **Giuseppe Falcomatà** finito sotto processo per il caso "Miramare" dopo sei anni di governo punta al secondo mandato. La coalizione di "centro-sinistra" che lo supporta è composta da 11 liste e 333 candidati. Altri 8 candidati si contenderanno la massima poltrona cittadina:

Antonino Minicuci burocrate di "centro-destra" in quota Lega, sostenuto da 10 liste e 294 candidati;

Angela Marcianò ex assessora ai Lavori pubblici del comune supportata dal partito fascista "Fiamma Tricolore", 4 liste e 112 candidati;

Saverio Pazzano per la "sinistra radicale" raccomandato dal neopodestà di Napoli Luigi De Magistris, 2 liste e 56 candidati;

Klaus Davi il noto massemediologo tanto apprezzato da Mediaset e dal giornalista Paolo Liguori (ex "Lotta continua"), 1 lista e 25 candidati;

Fabio Foti del M5S medico professionista, 1 lista e 25 candidati;

Fabio Putorti di Miti-Unione del Sud cattolico e consulente d'impresa, 1 lista e 21 candidati;

Giuseppe Siclari del Partito Comunista dei Lavoratori, ex professore di filosofia e vecchia volpe trotskista, 1 lista e 23 candidati;

Maria Laura Tortorella laureata in economia e iscritta all'albo docenti del Ministero dell'Interno, 1 lista e 25 candidati.

Avendo Reggio Calabria più di 15 mila abitanti sarà possibile il voto disgiunto, quindi il numero di liste e candidati non andrà ad incidere molto sul risultato finale perché gli elettori potranno scegliere di votare un qualsiasi candidato di qualsiasi lista per poi accordare nella stessa scheda la preferenza al sindaco di un altro partito o di un'altra coalizione. Questa modalità potrebbe permettere anche a quei candidati supportati da una sola lista di andare al ballottaggio che si terrà a distanza di due settimane, il 4 e 5 ottobre.

In base agli ultimi sondaggi, il consenso del sindaco uscente Giuseppe Falcomatà è sceso al di sotto del 31% nei sondaggi senza possibilità di vincere al primo turno. Un calo vertiginoso considerando che nel 2014 fu eletto col 61% dei voti validi.

Non ha suscitato finora grande entusiasmo il candidato di "centro-destra" Antonino Minicuci fortemente voluto dal caporione fascioleghista Matteo Salvini che si ferma

al 19%. Le vere "sorprese" sarebbero Angela Marcianò data al 21,5% e Klaus Davi 16,6% che potrebbero giocarsi il ballottaggio. Mentre non convince il candidato del M5S Fabio Foti che, sempre nei sondaggi, ottiene solo il 3,6% e si vede scavalcato da Saverio Pazzano al 4,7%.

Ma il dato più rilevante che fotografa perfettamente la grande sfiducia dei reggini nei confronti delle istituzioni borghesi è rappresentato dalla percentuale astensionista. Il 38% degli intervistati ha risposto di non volere andare a votare mentre il 32% ha dichiarato di essere ancora indeciso. Non poteva essere altrimenti visto le politiche criminali attuate negli ultimi vent'anni dalle varie giunte di "centro-destra" e di "centro-sinistra" che si sono alternate alla guida della città lasciando un debito di oltre 400 milioni di euro impossibile da risanare in tempi brevi.

Reggio Calabria continua tristemente a versare nel degrado e nella sporcizia più totale, sommersa da tonnellate di rifiuti maleodoranti che invadono strade, quartieri e abitazioni. Se la raccolta differenziata ha fallito la colpa non è dei reggini, ma di chi in nome del massimo profitto capitalistico ha esternalizzato il servizio dandolo in appalto a società "in-house" e favorendo inevitabilmente l'infiltrazione della 'ndrangheta che non può rinunciare al reddito business dei rifiuti, come dimostrano alcune inchieste giudiziarie.

La verità è che nessuna amministrazione comunale ha saputo disegnare e attuare negli anni un progetto politico efficace di sviluppo economico, sociale, infrastrutturale, di lotta alla criminalità organizzata per potere risolvere le sorti della città e della popolazione.

Una città al collasso

Il sistema sanitario reggino non funziona, le liste di attesa per ricevere l'assistenza medica sono infinite. A nulla è valso il commissariamento dell'Asp di Reggio Calabria sciolta per infiltrazione mafiosa e prorogata di recente per altri 6 mesi. Chi è nominato non solo non è stato in grado di risolvere i problemi gestionali e organizzativi dell'azienda, ma ha cercato di scaricare le proprie responsabilità non ratificando i bilanci dal 2013 al 2018 e chiedendo addirittura il dissesto dell'ente.

La disoccupazione continua a dilagare e interessa soprattutto i giovani, costretti ad emigrare altrove in cerca di

un lavoro stabile. Chi resta invece si arrangia come può, lavorando a nero o continuando a gravare sulle spalle di nonni e genitori.

E che dire poi delle strade periferiche tappezzate da pericolosissime buche che rappresentano un pericolo mortale anzitutto per i motociclisti?

Quali interventi di manutenzione sono stati effettuati ai tombini e alle caditoie per evitare gli allagamenti ai primi acquazzoni? Come mai le aree verdi versano ancora nell'incuria e non possono essere usate in sicurezza? Perché gli alloggi popolari dopo anni e anni d'attesa non sono stati assegnati ai vincitori del bando di concorso? Cosa è stato fatto per potenziare le reti idriche visto le continue perdite e la mancanza di acqua potabile in alcuni quartieri?

A nostro giudizio la città amministrata dall'imbrogliata Falcomatà e dalla sua giunta di "centro-sinistra" è la peggiore di sempre. Una città profondamente tradita e mortificata che registra un netto peggioramento delle condizioni di vita del proletariato e delle masse popolari. Basti pensare che Reggio Calabria è il comune d'Italia dove le famiglie pagano più tasse e ricevono in cambio meno servizi.

Questa situazione, difficilmente potrà migliorare in futuro, perché nessuno degli attuali candidati a sindaco, differenze tattiche a parte, farà a meno di difendere gli interessi del capitalismo e della borghesia, la classe dominante che detiene il potere politico.

Demagogia e inganni nei programmi elettorali

Basta leggere attentamente i vari programmi elettorali intrisi di demagogia per rendersi conto dell'ennesimo inganno perpetrato ai danni delle masse popolari. Si parla di rilanciare soprattutto il turismo, la moda, il patrimonio artistico-culturale, aspetti secondari che deviano dai problemi reali. Viene così riproposto il solito vergognoso copione: ogni aspirante sindaco si presenta come l'unica "alternativa", in grado di risolvere tutti i problemi della città assicurandone il cambiamento una volta eletto. Nulla di più falso.

La storia insegna che perdurando il capitalismo è impossibile che i comuni siano governati dal popolo e al ser-

vizio del popolo perché restano inevitabilmente succubi dei grandi capitalisti nazionali e locali, vincolati alle leggi dello Stato borghese, semplici esecutori delle loro politiche di lacrime e sangue.

Non vi è sostanziale differenza tra le giunte di "centro-destra" e "centro-sinistra" alternatesi al governo della città di Reggio Calabria, i loro continui fallimenti sono lì a dimostrarlo. Il proletariato e le masse sfruttate non hanno nulla di buono da guadagnare dalla vittoria di questa o di quella coalizione.

La proposta del PMLI

Noi del PMLI, acerrimi nemici della borghesia e del capitalismo, combattiamo tutte le liste borghesi in corsa comprese quelle che si dichiarano più a "sinistra" del PD perché anch'esse sono al servizio del capitalismo. Il loro unico obiettivo è quello di carpire il consenso elettorale e il sostegno del popolo illudendolo che il suo voto possa incidere nelle scelte governative e migliorare le condizioni di vita solo senza torcere di fatto un solo capello al sistema capitalista che va distrutto, non riformato. Pertanto, alle elezioni comunali del 20 e 21 settembre invitiamo l'elettorato reggino ad astenersi, disertando le urne, annullando la scheda o lasciandola in bianco.

Le istituzioni rappresentative borghesi, di cui fanno parte i consigli comunali, non solo vanno delegittimate, disgregate e distrutte impugnando la potente arma dell'astensionismo che deve essere concepito in maniera consapevole, quindi non come un non voto ma come un voto dato al PMLI e al socialismo, la sola società in grado di assicurare il potere politico al proletariato e l'unica vera alternativa al capitalismo, ma vanno anche combattute ogni giorno unendosi in un organismo politico di massa che faccia da contraltare. Le istituzioni rappresentative delle masse faultrici del socialismo sono Assemblee e Comitati popolari basati sulla democrazia diretta e sulla parità di genere. Le Assemblee devono essere costituite in ogni quartiere cittadino dagli abitanti ivi residenti compresi le ragazze e i ragazzi di 14 anni di età che si dichiarano astensionisti, anticapitalisti, antifascisti e antirazzisti e sono disposti a combattere sia elettoralmente, sia politicamente il potere centrale, regionale e locale.

Ogni Assemblea dev'essere in grado di eleggere il proprio governo denominato Comitato popolare di quartiere e cittadino con voto pa-

lese e mandato revocabile in qualsiasi momento. Tale Comitato deve essere costituito dagli elementi più combattivi eleggibili fin dall'età di 16 anni indipendentemente dalla razza, professione religiosa, ateismo, e orientamento sessuale. Seguendo la stessa procedura si dovrà arrivare all'elezione dei Comitati popolari provinciali, regionali e del Comitato popolare nazionale.

Lo scopo fondamentale dei Comitati popolari è quello di strappare al potere centrale e locale opere, misure e provvedimenti che migliorino le condizioni di vita delle masse.

Rivendicazioni del PMLI per Reggio Calabria

A tal proposito il PMLI rilancia alcune rivendicazioni politiche sociali ed economiche immediate invitando la popolazione reggina, anche se non d'accordo con alcune di esse, a battersi tenacemente sul terreno della lotta di classe e di piazza abbandonando definitivamente le illusioni elettorali e creando un fronte unito anticapitalista più vasto possibile. O si sta dalla parte della borghesia e del capitalismo, o si sta dalla parte del proletariato e del socialismo. Non esiste altra alternativa.

- Chiedere l'intervento della Protezione Civile per liberare la città dai rifiuti salvaguardando la salute dell'intera cittadinanza e dell'ambiente.

- Municipalizzare il servizio di raccolta che deve essere controllato dalle masse popolari potenziando mezzi e personale per una pulizia delle strade e delle aree verdi completa ed efficiente.

- Obbligo per il comune di organizzare un efficiente sistema di smaltimento dei rifiuti solidi urbani attraverso la raccolta differenziata, il riutilizzo e il riciclaggio dei materiali.

- Sistemare in città, in numero sufficiente, ampi cestini con frequente vuotatura.

- Favorire tutte le misure finalizzate a ridurre la quantità e il peso dei rifiuti urbani, ogni politica o piano sui rifiuti deve tendere alla strategia "Rifiuti Zero".

- Diritto alla salute gratuito e universale per tutti. Il comune deve esercitare una forte azione di vigilanza e di pressione affinché a livello locale venga garantito un adeguato e tempestivo servizio di assistenza sanitaria che deve essere pubblica e gratuita.

- Varare un piano occupazionale sul territorio comunale facendo pressione sul governo centrale. Il comune deve garantire lavoro stabile, a tempo indeterminato e sindacalmente tutelato, stabilizzando i precari e creando nuovi posti di lavoro reintermalizzando tutti quei servizi comunali dati in appalto ai privati nel corso degli anni.

- Creare corsi di formazione gratuiti per ragazze e ragazzi al termine degli studi in base alle nuove esigenze professionali.

- Ammodernare e garantire la manutenzione delle reti idriche per garantire in quantità sufficiente l'afflusso e i rifornimenti dell'acqua potabile in tutti i centri abitati.

- Adeguare e potenziare gli impianti di depurazione dell'acqua con analisi batteriologiche periodiche che garantiscano condizioni di massima sicurezza igienica di potabilizzazione e pressione sufficiente nelle tubature dell'acquedotto.

- Rifacimento completo del manto stradale delle periferie.

- Pulizia periodica di tombini e caditoie per mantenerne l'efficienza e evitare il ristagno delle acque meteoriche e gli allagamenti.

- Diritto alla casa per tutti. Consegna immediata degli alloggi popolari alle famiglie già vincitrici del bando di concorso eliminando le "liste d'attesa".

- Attuare un piano mirato a soddisfare il fabbisogno abitativo attraverso il riuso e il risanamento di vecchi edifici, l'utilizzo delle case sfitte e la costruzione di nuove case popolari con fitti accessibili a tutti, immigrati e Rom compresi.

- Recuperare e ristrutturare le aree dismesse per le esigenze sociali, abitative e di verde attrezzato delle masse popolari.

- Abbandonare l'inutile e costoso progetto del "Ponte sullo Stretto" e pretendere che quei fondi vengano destinati al potenziamento delle reti stradali, autostradali e ferroviarie locali ritornando al trasporto pubblico su traghetto per la Sicilia migliorando la qualità del servizio di imbarco, specialmente durante il periodo estivo.

- Scioglimento di tutte le aziende partecipate comunali con relativa gestione pubblica e controllo popolare di tutti i servizi.

- Destituzione immediata degli amministratori e dei funzionari pubblici corrotti che hanno avuto e continuano ad avere rapporti con la 'ndrangheta.

Documento dell'Organizzazione di Nola (Napoli) del PMLI

ELETTRICI ED ELETTORI DI NOLA ASTENETEVI

Per delegittimare il capitalismo, le istituzioni borghesi e i loro partiti e per rafforzare il PMLI e la lotta per il socialismo

Nelle prossime elezioni regionali del 20 e 21 settembre 2020, due linee si scontrano: quella del proletariato e quella della borghesia. Con la prima ci si propone di abbattere la classe dominante borghese e il capitalismo; con la seconda di perpetuare lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e la conseguente anarchia della produzione che ha portato ormai da 12 anni alla più grave crisi economica dopo quella del 1929 che accelerò la nascita dei fascismi e poi lo scoppio della seconda guerra mondiale. Infatti il capitalismo, nella sua fase putrescente imperialista, causa disastri mondiali, guerre tra Stati per l'accaparramento delle risorse, per la spartizione del bottino.

Il capitalismo, quando la valorizzazione di capitale che è la sua vera natura, viene meno, per "rigenerarsi" ha bisogno di sangue e di vittime innocenti, come un vampiro. Ha bisogno di distruzione, per riprendere il suo perverso ciclo di accumulazione, fino alla prossima ciclica crisi sovraproduttiva.

Il capitalismo è un sistema irrimediabile, che causa disastri all'ambiente e alla salute delle masse, è generatore di guerre di conquista dietro la falsa bandiera dell'"esportazione di democrazia". È causa di disuguaglianze abissali e lacerazione dei rapporti umani. Questo sistema ha esaurito la sua spinta progressiva rispetto ai modi di produzione precedenti ed ora tocca ad un sistema più compiuto ed evoluto farsi strada. Un sistema più avanzato, dove l'economia, primo motore della vita sociale, abbia una razionalizzazione, un piano e non ven-

ga lasciato alle forze incontrollate del mercato selvaggio da cui deriva la parassitaria forma di finanziarizzazione.

Questo sistema sociale non può essere che il socialismo, che al di là delle ciancie e della propaganda borghese, non è passato di moda.

Esistono solo due concezioni del mondo, come ci ha sempre ricordato Mao: quella borghese (idealista), quella proletaria (materialista).

La scelta politica-elettorale quindi è: o col proletariato e il socialismo o con la borghesia e il capitalismo. Non ne esiste un'altra.

In Campania si eleggono 50 consiglieri regionali e il presidente della Regione. In campo per la carica di governatore ci sono 7 sfidanti e 26 liste.

Le tre principali sono Vincenzo De Luca per il "centrosinistra", sostenuto da 15 liste, Stefano Caldoro per il "centrodestra", sostenuto da 6 liste, Valeria Ciarambino per il M5S. C'è poi Giuliano Granato per la "sinistra" borghese mutualista proudhoniana di Potere al Popolo.

Vecchie cariatidi come il dittatore con l'orbace Vincenzo De Luca o l'ex craxiano Stefano Caldoro si ripresentano per la terza volta in tre tornate. I 5 stelle con la Ciarambino per la seconda volta.

Nulla e inconsistente è stata l'opposizione all'ultimo governo De Luca della rappresentanza grillina. I pentastellati hanno lasciato alle intenzioni la loro immaginaria volontà di rivoltare il sistema. Sono entrati nelle stanze del potere come incendiari e, una volta accomodatisi sulle comode poltrone del po-

tere, hanno ritenuto non conveniente separarsene.

In questi cinque anni di mala gestione De Luca, non è cambiato nulla in Campania. Sanità ridotta in pezzi, si pensi solo alla costruzione di un ospedale per ricevere malati di Covid praticamente risultato inutile (solo tre pazienti). L'ex sindaco di Salerno ha colto la palla al balzo della pandemia, che tra l'altro in Campania non ha mietuto un numero elevato di contagiati e vittime, per sfoggiare tutta la sua superbia e alterigia in chiave elettorale. Evidentemente sa che usando metodi autoritari può far presa su quella parte di elettorato che predilige ordine e maniere forti, che preferisce la sicurezza alla collaborazione.

Ormai il PD e chi lo rappresenta è a pieno titolo un partito della "destra" borghese, delle banche e dell'alta finanza internazionale.

Non da meno Stefano Caldoro, che già nel corso del suo mandato (2010-15) ha dimostrato inefficienza. Altro che opposizione.

I gravi problemi del nolano e di tutta la regione, non saranno certamente risolti dalle decine di candidati i cui mezzi busti fanno bella mostra di sé nei manifesti elettorali da fine luglio.

Questi sono soltanto dei prestanome, carrieristi in cerca di facili prebende, magari per arrotondare i già lauti guadagni.

Tutto cambia affinché nulla cambi in una Campania dove il tempo si è fermato. Le problematiche della nostra zona, come la questione "Terra dei Fuochi", come quella occu-

pazionale, con la chiusura di tante aziende, come quella dei trasporti inefficienti e delle strade disastrose, sono difficoltà che attanagliano tutta l'area, indipendentemente da quale istituzione borghese si insedi a Palazzo Santa Lucia.

Il dittatore De Luca è stato anche capace di negare l'avvelenamento da roghi tossici e polveri sottili della Campania Felix, completamente devastata dall'inquinamento, come testimoniano le numerosissime vittime di patologie tumorali.

È necessario rivoluzionare il sistema. Il capitalismo, un sistema che si basa sul profitto e sulla divisione della società in classi, non può che generare corruzione.

Il PMLI sta dalla parte del socialismo e del proletariato, la classe composta dalle operaie e dagli operai che produce tutta la ricchezza del Paese ma ne riceve solo le briciole. Per questo invitiamo tutti i fautori del socialismo e chi lotta per una nuova società ad astenersi. L'unico voto anticapitalista e per il socialismo possibile nelle condizioni politiche e sociali e della lotta di classe in Italia.

Ovviamente, il socialismo è ancora lontano, dato che mancano le condizioni soggettive per poter aspirare ad esso, grazie al revisionismo dei falsi partiti comunisti, compreso il vecchio PCI, ma possiamo progressivamente avvicinarci ad esso se le avanguardie del proletariato, delle masse lavoratrici, pensionate, disoccupate, popolari, femminili e giovanili e le elettrici e gli elettori coscienti faranno propria questa proposta strategica e si uniranno al PMLI.

Sul piano elettorale, asten-

endosi (desertando le urne, annullando la scheda o lasciando in bianco) e creando in tutte le città e in tutti i quartieri le istituzioni rappresentative delle masse faurici del socialismo, ossia le Assemblee popolari e i Comitati popolari basati sulla democrazia diretta.

Le Assemblee popolari devono essere costituite in ogni quartiere da tutti gli abitanti ivi residenti - compresi le ragazze e i ragazzi di 14 anni - che si dichiarano anticapitalisti, antifascisti, antirazzisti e fautori del socialismo e disposti a combattere politicamente ed elettoralmente le istituzioni borghesi, i governi centrali e locali borghesi e il sistema capitalista e il suo regime. Ogni Assemblea popolare di quartiere elegge il suo Comitato popolare e l'Assemblea dei Comitati elegge, sempre attraverso la democrazia diretta, il Comitato popolare cittadino. E così via fino all'elezione dei Comitati popolari del Comitato popolare nazionale.

I Comitati popolari devono essere composti dagli elementi più combattivi, coraggiosi e preparati delle masse anticapitaliste, antifasciste, faurici del socialismo eletti con voto palese su mandato revocabile in qualsiasi momento dalle Assemblee popolari territoriali. Le donne e gli uomini - eleggibili fin dall'età di 16 anni - devono essere rappresentati in maniera paritaria.

I Comitati popolari di quartiere, cittadino, provinciale e regionale e il Comitato popolare nazionale devono rappresentare il contraltare, la centrale alternativa e antagonista rispettivamente delle amministrazioni

ufficiali locali e dei governi regionali e centrale.

Al primo posto della piattaforma rivendicativa del PMLI ci sono i diritti sociali, nell'ordine: lavoro, casa, salute, pensione, istruzione.

Per noi lavoro significa anzitutto lavoro stabile, a salario intero a tempo pieno e sindacalmente tutelato per tutti i disoccupati, i lavoratori e gli immigrati, per i lavoratori agricoli, compresi i braccianti nelle grandi e medie imprese, per tutte le ragazze e i ragazzi a termine degli studi.

Significa ripristinare l'art. 18 dello Statuto dei lavoratori ed estenderlo alle aziende con meno di 15 dipendenti, lavorare tutti ma lavorare meno a parità di salario, ridurre l'orario di lavoro a 32 ore settimanali, indennità di disoccupazione e di inoccupazione anche per le casalinghe senza alcun reddito e che non trovano lavoro.

Uniamoci per far vincere l'astensionismo marxista-leninista contro i partiti con e senza stelle del capitalismo e del regime neofascista!

Uniamoci per combattere ogni illusione elettorale, parlamentare, governativa, costituzionale, riformista e pacifista!

Uniamoci per delegittimare le istituzioni rappresentative borghesi e per creare le istituzioni rappresentative delle masse faurici del socialismo!

Solo il socialismo può cambiare l'Italia e dare il potere politico al proletariato!

Coi Maestri e il PMLI vinceremo!

L'Organizzazione di Nola del PMLI

Nola, 1 settembre 2020

BEN 27 LISTE CON MIGLIAIA DI CANDIDATI AL CONSIGLIO REGIONALE

Una masnada di voltagabbana, trasformisti, volponi, burocrati, fascisti e pregiudicati

De Magistris e Dema prima decidono di candidarsi, poi no. Infine appoggiano la lista ambientalista "Terra" L'UNICO VOTO DA DARE È AL PMLI E AL SOCIALISMO, ASTENENDOSI

Redazione di Napoli

Sono migliaia i candidati al consiglio regionale della Campania il 20 e il 21 settembre distribuiti in 27 liste tutte a supporto dei 7 governatori in lizza. Trattasi per lo più di trasformisti, voltagabbana, pregiudicati o in attesa di giudizio, vecchi volponi della politica e l'immane feccia fascista, presente per lo più in Fratelli d'Italia e Lega.

Sono addirittura 15 le liste a supporto del presidente uscente in camicia nera Vincenzo De Luca, tra le quali figurano vecchi volponi come **Gennaro Oliviero** (PSI), con già tre mandati alle spalle, o come l'avvocato penalista **Nello Palumbo**, demitiano di ferro, da circa 40 anni sulle poltrone delle istituzioni nazionali e locali, ricoprendo anche il ruolo di viceministro nel governo D'Alema sia dell'Industria che degli Affari esteri. Palumbo non ha

mancato di cambiare bandiera in ordine alle ultime provinciali di Napoli passando al "centrodestra" dopo che era stato eletto con l'Ulivo e La Margherita, passando all'UDC e venendo premiato con l'assessorato ai lavori pubblici dal 2009 al 2012.

Clamorose - ancora di più - le giravolte dell'indomabile campione di trasformismo **Diego Venanzoni** che da AN è passato a stare con quasi tutti i partiti di entrambi i poli del regime neofascista fino a giungere a sostenere, in questa tornata, De Luca con una lista civica ad hoc. Non sono mancate le polemiche relativamente al passaggio di **Flora Beneduce** di Forza Italia, di cui è consigliera regionale uscente, con la lista civica a sostegno di Vincenzo De Luca: "Per me De Luca è come l'albero della vita, non è né di sinistra né di destra". Su di lei pende la vicenda - nella

quale però non risulta indagata - che ha coinvolto anche la famiglia Cesaro relativamente al suo presunto incontro con il figlio del boss Puca di Sant'Antimo.

Nelle liste civiche a sostegno di De Luca si rinviene anche il nome dell'ex assessore arancione della giunta De Magistris, **Roberta Gaeta** (politiche sociali), nonché dell'ex presidente della Campania e dirigente nazionale di Legambiente, **Michele Buonomo**, con il PD. Colpisce la candidatura dell'inguaribile opportunista **Tommaso Pellegrino**, medico chirurgo, da sempre dichiaratosi anti-De Luca, già sindaco del piccolo comune di Sassano, in provincia di Salerno, per dieci anni, passato dal PD a Italia Viva e ora a pieno supporto del presidente uscente.

Tra i vecchi volponi della politica borghese registra-

mo la nuova candidatura del consigliere uscente **Gianluca Daniele** (PD), già fallimentare responsabile UDU-CGIL per poi imboccare la strada dei voti della destra del sindacato di Landini ed essere eletto consigliere nel 2015; a questi si aggiunge la figlia di **Ciro Fiola**, **Carmela Fiola**, per il PSI, con la famiglia sulla scena politica a sostegno del "centrosinistra" da più di trent'anni. Con De Luca anche il fascista **Domenico Manganiello**, già responsabile della Lega di Salvini per Nola che il 26 aprile vituperava la lotta partigiana affermando: "visto che nessuno ha il coraggio di dire chi sono stati i partigiani, sappiate che erano solo degli assassini autorizzati dai Gruppi di Liberazione". Il leader della "Lega per l'Italia-Partito repubblicano", una delle 15 li-

Per il trionfo della causa del socialismo in Italia

SOTTOSCRIVI PER IL PMLI

Conto corrente postale 85842383 intestato a:
PMLI - Via Antonio del Pollaiuolo, 172a
50142 Firenze

UNO SGUARDO AD ALCUNI CANDIDATI ALLA PRESIDENZA DELLA CAMPANIA

Lontani anni luce dai bisogni delle masse popolari, a partire dall'indagato De Luca

Redazione di Napoli

Nessuno dei candidati alla presidenza della Regione Campania merita il voto del proletariato e delle masse popolari, nessuno se n'è occupato in maniera adeguata e ha risolto in questi anni le ataviche problematiche distribuite nelle diverse province.

Non certo il presidente uscente **Vincenzo De Luca** (PD) il cui fallimento è acclarato dai disoccupati e dagli inoccupati in Campania, dal progetto per il rilancio del lavoro e dell'industria nella nostra amata regione, dalla prossima chiusura di fabbriche importanti come Whirlpool a Napoli e Jabil a Caserta dove migliaia di operaie ed operai sono in procinto di essere espulsi dal ciclo di produzione.

Sul fronte ambientale basta citare soltanto le numerose proteste del Comitato Salute e Vita sull'inquinamento di più del 90% di Salerno dovuto alle polveri sottili sprigionate dall'impianto fuori norma delle fonderie dei padroni Pisano. O, ancora, dal blocco delle bonifiche della zona pericolosissima della "Terra dei fuochi", ossia tra la provincia di Napoli Nord fino ad arrivare a Sessa Aurunca dove sono ancora depositati fustoni di materiale radioattivo dalla seconda guerra mondiale, senza essere stati mai smaltiti.

Già dirigente provinciale

del PCI revisionista, prima di giungere a fare il filo all'allora aspirante duce Matteo Renzi, De Luca ha partecipato alla liquidazione del PCI e alla trasformazione del vecchio partito dal mostriciattolo PDS al PD, ricoprendo il ruolo prima di deputato dal 2001 al 2008 e poi di sottosegretario alle infrastrutture e ai trasporti nel governo Letta per circa 9 mesi, tra il 2013 e il 2014. Una volta accettata la candidatura nel 2015, dopo aver perso con Stefano Caldoro nel 2010, vince la massima poltrona di palazzo Santa Lucia con appena il 19,9% dei voti dell'elettorato, mentre la maggioranza dell'elettorato si astiene dal voto, disertando le urne, votando nullo o bianco. Oggi è sostenuto apertamente in questa sua ricandidatura dai democristiani Clemente Mastella e Ciriaco De Mita che lo appoggiano con due liste ad hoc. Soggetto a numerosi procedimenti penali, De Luca è stato rinviato a giudizio il 28 ottobre 2019, insieme con i componenti della giunta comunale del mandato 2006-2011, con l'accusa di falso in atto pubblico per una variante di 8 milioni relativa al cantiere della costruenda Piazza della Libertà da parte del Giudice dell'udienza preliminare di Salerno Pietro Indinnimeo. Fresca fresca, data infatti 7 settembre, è inve-

ce la comunicazione di fine indagini relativa ad un'accusa di falso e truffa perché De Luca ha promosso abusivamente quattro suoi autisti a ranghi che non spettavano loro.

L'ex craxiano di ferro **Stefano Caldoro**, già laureato in scienze politiche, poi consulente d'azienda ha condotto una opposizione di carta nei confronti della giunta antipopolare De Luca. Nel 1985 è eletto consigliere regionale e presidente della Commissione ambiente, trasporti, lavori pubblici, per il Psi del piduista e ladrone di Stato Bettino Craxi; nel 1992, in piena tangenteopoli, a soli 32 anni diventa deputato per il Psi. A Montecitorio è capogruppo nella Commissione lavoro e fa parte della Commissione per le politiche comunitarie. Nel 1994, dopo lo scioglimento del Psi, decide di seguire Gianni De Michelis in Forza Italia, il partito di proprietà di Berlusconi e Dell'Ultri che conquista il governo a seguito di ancora oscure trattative con la mafia.

Nel 1999 viene candidato alla presidenza della provincia di Napoli, risultando sconfitto, mentre nel 2001 è tra i fondatori del Nuovo Psi che aderisce alla Casa del fascio. Diventa poi prima sottosegretario del governo Berlusconi II e poi, dal 30 dicembre del 2004, viceministro di Letizia Moratti al ministero dell'Istruzione, dell'Università

e della Ricerca. Contribuisce dunque in prima persona all'opera di demolizione dell'istruzione pubblica e alla costruzione della scuola e dell'università classista del regime neofascista. Con la costituzione del governo Berlusconi III, viene addirittura promosso ministro per l'Attuazione del programma di governo, carica che mantiene dal 22 aprile 2005 fino alla fine della legislatura nel 2006. Dal 2001 è componente del Consiglio di amministrazione della Cassa Depositi e Prestiti. Il 23 e 24 giugno del 2007 all'Hotel Midas di Roma viene designato Segretario nazionale del Nuovo Psi. Alle elezioni politiche del 2008 viene eletto e aderisce al gruppo del Pdl alla Camera fino a promuovere e fondare nel marzo del 2009 il Popolo della libertà (aspirante partito unico fascista) e diventa membro della Direzione nazionale. La sua giunta neofascista eletta nel 2010 rimane in sella a guidare la Regione Campania fino agli inizi del 2015 distruggendo, tramite l'attuale candidato leghista e all'epoca assessore al Lavoro, il provocatore Severino Nappi, la vertenza dei precari "Bros", eliminando loro il sussidio e bloccando l'assunzione al lavoro come operai della pubblica amministrazione. Non da meno la vergognosa repressione della giunta Caldoro contro i Comitati territoriali ambientali

a colpi di manganello senza risolvere un problema relativamente alla questione bollente della "Terra dei fuochi" da poco scoppiata in tutta la sua tragedia.

A guidare l'assalto alla poltrona di presidente regionale per il Movimento 5 Stelle è ancora una volta **Valeria Ciarambino**, già dirigente dell'agenzia di riscossione e nemica delle masse popolari, "Equitalia", sia a Napoli che a Udine. Fa parte del gruppo di origine del ducetto Luigi Di Maio, ossia Pomigliano D'Arco, al punto che lo stesso ha fatto da testimone di nozze alla Ciarambino nell'unione con il futuro marito Domenico Migliorini. Quest'ultimo è stato travolto dalle polemiche quando è stato scelto come assistente locale dall'eurodeputata M5S Chiara Gemma, atteso che l'incarico sia stato frutto di un aiuto esplicito della moglie candidata alla presidenza. Si distingue in negativo per non aver mai fatto una seria opposizione al governo De Luca, nell'aver progressivamente lasciato la piazza e i Comitati territoriali una volta raggiunte le agognate poltrone, fino a stringere patti locali con il PD.

Gli elettoralisti sfrenati di "Potere al Popolo" alle regionali propongono come candidato il giovanissimo **Giuliano Granato**, laureato in relazioni internazionali e diplomatiche

all'Università Orientale, per poi svolgere fuori Italia la sua attività, prevalentemente di precario. Rientrando nel 2014 a Napoli ha lavorato come "call center, cameriere e facchino in nero" come dice la sua autobiografia sul sito del suo gruppo politico. Si deve però notare che ad oggi non sembra aver messo, nelle sue interviste, al primo posto della campagna elettorale, il lavoro, ma la bonifica ambientale, con particolare attenzione all'intervento riguardante il fiume più inquinato d'Europa, il Sarno. Punto centrale della proposta elettorale non è il lavoro prima di tutto e la riqualificazione delle degradate periferie urbane ma la "rivoluzione digitale e la transizione ecologica", con l'introduzione del salario minimo regionale per far uscire dal "sommerso" lavoratori e lavoratrici in nero; mentre nessun cenno sulla necessità di una nuova industrializzazione della Campania. Il "mutualismo militante" - con tanti saluti alla lotta di classe - è un altro suo punto di "forza" e ciò si risolve in una generica redistribuzione della ricchezza, cosa che in verità potrà avvenire soltanto nel socialismo. Senza illudersi, come hanno fatto a suo tempo PRC e PdCI, che essa possa esserci stante il capitalismo.

DALLA 9ª

ste a sostegno del governatore in carica, si dichiara nostalgico del duce: "Mussolini è stato fucilato senza un tribunale. Su Facebook ho solo riassunto la storia dicendo che i partigiani sono stati assassini. La storia è storia". E De Luca, invece di chiedere l'espulsione di questa teppaglia, in silenzio ne appoggia la candidatura in una lista più che equivoca.

A sostegno di De Luca anche i redivivi Verdi di **Francesco Emilio Borrelli** più volte assalito e picchiato in questa campagna elettorale e quando svolgeva il suo ruolo di consigliere regionale. Esprimiamo condanna per le aggressioni ricevute ma non possiamo non sottolineare la denuncia fatta via social da diversi ex militanti del Collettivo "Studenti di Giurisprudenza in Lotta" che hanno ricordato al consigliere quando era lui che organizzava squadracce sotto elezioni per provocare se non addirittura aggredire gli universitari antifascisti.

Non cambia la situazione a destra a sostegno del craxiano Caldoro. Si pensi soltanto alla ricandidatura del protettore dei nazifascisti di Casapound a Na-

poli, **Marco Nonno**, già candidato per "La Destra" voluto dal neopodestà De Magistris come vicepresidente del consiglio comunale a Napoli, condannato ad 8 anni e 6 mesi di reclusione dal Tribunale di Napoli in primo grado per sequestro di persona, devastazione e violenza privata. In Forza Italia troviamo **Luciano Passariello** indagato dalla Direzione Distrettuale Antimafia per riciclaggio di danaro sporco di centinaia di migliaia di euro a nome del clan dei Casalesi in Sardegna assieme ad altri esponenti del "centro-destra" locale. Tra i fascisti storici non poteva mancare il provocatore **Pietro Diodato** (FdI) e la figlia del mazzettiere anni '70 Luciano Schifone, **Marta Schifone**. In una conferenza stampa la famiglia Cesaro, travolta dagli scandali e dagli arresti relativi alle collusioni con i clan camorristici locali, ha annunciato dopo venti anni di non candidarsi per la prima volta. Ad appoggiare Caldoro anche il provocatore **Severino Nappi**, capofila della Lega fascista, razzista e xenofoba in Campania, già professore di diritto del lavoro e assessore famoso per aver ingaggiato una lotta senza quartiere con il movimento dei disoccupati organizzati, perdendola clamorosamente.

Tutti i consiglieri regionali

usciti del M5S si ripresentano in questa tornata elettorale. Intanto, alle comunali, il Movimento 5 stelle ha messo in atto l'alleanza anche locale con il tanto criticato Partito democratico tanto da correre assieme anche a Caivano e Giugliano in Campania in provincia di Napoli, nonché a Pomigliano d'Arco, dopo aver chiuso l'accordo con il candidato **Gianluca Del Mastro**, presidente della fondazione Ente Ville vesuviane vicino al M5S.

Zeppa di transfughi dal PRC è la lista di Potere al popolo dove compare tra gli altri l'ex consigliere comunale bertinottiano **Franco Di Mauro**, già contestato in piazza dal PMLI al Vomero perché dichiarò alla stampa borghese che era inutile scendere in strada a festeggiare il Primo Maggio. Compare nelle liste anche l'ex PRC **Fabio Tirelli**, già presidente della IX Municipalità per il PRC sotto la giunta antipopolare della DC lervolino e poi per il neopodestà De Magistris. Tra i candidati compaiono la rediviva ex "Autonomia operaia" ed ex Movimento di Lotta LSU **Maria Pia Zanni** e l'ex Carc **Domenico "Mimmo" Cordone**. Vi è anche un cambio di casacca dal M5S che ha il nome di **Marco Manna** che ha abbandonato il movimento pentastellato in

polemica con la direzione campana per approdare a Potere al Popolo.

Una menzione a parte meritano le capriole del neopodestà De Magistris relativamente a queste elezioni regionali. Per un paio di anni aveva annunciato la sua "discesa in campo", salvo poi ridimensionare la sua nota megalomania per "assicurare" che anche senza di lui ci sarebbe stata una lista di riferimento. Ad oggi il narcisista presidenzialista ha deciso di non appoggiare ufficialmente neanche la coalizione ambientalista di sinistra di "Terra", formata per lo più da transfughi di Sinistra italiana e Rifondazione comunista. Sta di fatto che Luigi de Magistris non ci sarà alle regionali in Campania e non ci sarà neanche il simbolo di Dema né saranno in campo alcuni suoi assessori, come deciso all'assemblea nazionale del 17 giugno scorso. Ma

dopo qualche tentennamento e addirittura voci di una possibile virata verso il M5S, Dema emetteva il 18 luglio un altro comunicato affermando di appoggiare la lista "Terra". In questa lista, degli ambientalisti **Luca Saltalamacchia** - candidato alla presidenza - e **Stefania Fanelli**, ci saranno **Salvatore Pace**, consigliere comunale ed ex vicesindaco della Città Metropolitana, e **Paola Pastorino**, ex vicepresidente della IV Municipalità. Ma c'è anche chi ha fatto una scelta diversa, candidandosi a sostegno di De Luca, ossia **Francesco Chirico**, presidente della II Municipalità, schierato con il partito animalista nella coalizione del governatore uscente. Una candidatura che a molti in Dema non è piaciuta ma che non ha suscitato reazioni disciplinari, almeno finora, ma qualche spaccatura interna.

Un'ultima nota relativa

all'ennesima assenza del PC di Rizzo in questa tornata elettorale dopo le diverse spaccature interne che hanno riguardato il suo partito in Campania, fino alla chiusura della sede, tra l'altro diventata presidio elettorale di Potere al Popolo. A dimostrazione del palese fallimento di questo vecchio arnese revisionista che fa solo danni e non convince la sua base campana che lo ha lasciato praticamente solo.

Noi marxisti-leninisti italiani alle regionali del 20 e 21 settembre invitiamo le masse lavoratrici e popolari a non votare i partiti borghesi corrotti e corruttori al servizio del capitalismo e le invitiamo a disertare le urne dando così il voto all'astensionismo e al PMLI, per delegittimare le istituzioni rappresentative borghesi, perché la Campania sia governata dal popolo e al servizio del popolo.

Il sito "Mondonuovonews" dà notizia del presidio a Roma sotto al Parlamento per la riconquista della sanità pubblica

Il sito "Mondonuovonews", come ci informa il suo Direttore responsabile Giovanni Frazzica, ha puntualmente e ampiamente dato notizia dell'importante presidio unitario per la riconqui-

sta della sanità pubblica che si è svolto a Roma sotto Montecitorio in data 3 settembre promosso da varie forze politiche e sociali tra cui il PMLI.

Ancora oggi il servizio, ac-

compagnato dalla locandina ad hoc, è ben visibile nella sezione "Politica" del sito in questione, che non è nuovo a rilanciare posizioni del PMLI e de "Il Bolscevico".

Richiedete gli opuscoli

nn. 3-9-13-15-16 di Giovanni Scuderi



Le richieste vanno indirizzate a: commissioni@pml.i.it

PMLI
via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055 5123164

A governatore della Toscana

PD E "CENTRO-SINISTRA" CANDIDANO GIANI, DA SEMPRE VICINO ALLA MASSONERIA E AI "POTERI FORTI"

Redazione di Firenze

Il candidato governatore regionale per il "centro-sinistra" Eugenio Giani nasce politicamente nel PSI di Craxi, alla corte del massone Lelio Lagorio allora "granduca" del PSI fiorentino, esaltato da Giani in una commemorazione del 2018 come "esempio di integrità" e come primo presidente della Regione Toscana, dal 1970 al 1978, veste in cui Lagorio ha sostenuto l'"istanza autonomista e regionalista".

Per i più giovani ricordiamo chi era Bettino Craxi, travolto da tangentopoli ma soprattutto primo aspirante neoduce dell'Italia del dopoguerra. Così lo inquadrò il Comitato centrale del PMLI nel documento dell'11 agosto 1986 "Sbarrare la strada al neoduce Craxi": "I tre anni di governo Craxi trascorsi dovrebbero aver dimostrato a tutti che non ci troviamo di fronte a un presidente del consiglio omologabile ai precedenti, compreso Scelba, Tambroni e Fanfani. Più il tempo passa più i suoi modi, stile, linguaggio spezziante e arrogante, lo sfrenato protagonismo personale e le sue ambizioni napoleoniche lo rendono del tutto simile a Mussolini. Craxi non è un politicante che nasce dal nulla. La sua ascesa porta chiaramente il marchio della P2. Gli obiettivi strategici del suo governo concordano pienamente con quelli pensati e coltivati fin dal 1975 dalla P2 e contenuti nel cosiddetto "piano

di rinascita democratica" di Licio Gelli".

Nato a Empoli nel 1959, Giani si laurea in Giurisprudenza a Firenze e inizia il praticantato nello studio di Alberto Predieri. Si adatta a dormire nella sede nazionale del PSI pur di partecipare agli incontri dei giovani dirigenti socialisti. Nel 1990, a 31 anni, riesce a ottenere la prima poltrona in Palazzo Vecchio come consigliere comunale in quota PSI. Quando il suo partito viene travolto da tangentopoli aderisce ai Socialisti italiani, quindi ai Socialisti Democratici italiani e poi al Partito Democratico, non abbandonando mai i palazzi del potere. È stato più volte assessore comunale fiorentino a Mobilità, Lavori pubblici, Sport, Tradizioni popolari, Relazioni internazionali e Cultura.

Presenzialista superattivo, sembra sia l'unico politico borghese toscano ad aver visitato personalmente tutti i comuni della nostra regione, è stato presidente di vari organismi culturali, legati alla storia e alle tradizioni fiorentine come la Società dantesca, ed è collegato a numerose società sportive. Un vasto bacino clientelare da cui ha ricavato nel 2009 il maggior numero di preferenze come consigliere comunale e quindi la presidenza del Consiglio stesso; stessa storia alle regionali del 2015, quando grazie a oltre 10.000 preferenze viene eletto presidente del Consiglio regionale.

Non manca di emergere il



Consiglio regionale toscano, febbraio 2020. Giani, al centro con la fascia, affida il discorso sulle cosiddette "foibe" a Roberto Menia (a sinistra) politico dell'estrema destra, che si definisce nazionalista irredentista, proveniente dalle file del MSI. Si può vedere nella seconda foto mentre fa il saluto fascista ad una manifestazione del MSI, dietro l'allora segretario Gianfranco Fini

legame con la massoneria. Per esempio il 19 settembre 2015 a Roma, è a Villa Il Vascello, sede del Grande Oriente d'Italia. Nel parco i massoni festeggiano l'Equinozio d'autunno. Da Firenze, oltre a Giani, l'allora viceministro renziano Riccardo Nencini, anche lui con un passato nel PSI fiorentino e in Consiglio regionale, che trovava spesso anche oggi al fianco di Giani. Presente anche Denis Verdini (banchiere condannato per bancarotta, ex FI e sostenitore di Renzi, e ora suocero di Matteo Salvini). Sempre con i massoni ha commemorato la breccia di Porta Pia e rilanciato la memoria del massone antifascista

Giovanni Becciolini e del mazziniano, sempre massone, Giuseppe Dolfi.

Giani ha guidato la privatizzazione di importanti settori comunali, fra cui quella dei parcheggi, rimanendo alla presidenza di Firenze Parcheggi dal 1996 al 2000.

Ha retto la presidenza del Consiglio comunale fiorentino quando era sindaco il poi aspirante neoduce Matteo Renzi, e anche se lo ha sempre appoggiato non è riuscito a salire sul carro che ha portato i fedelissimi dell'ex segretario del PD ai ministeri romani.

Giani parla di antifascismo, con frasi ad effetto anche nel



suo programma elettorale, ma gli antifascisti fiorentini non dimenticano la sua vergognosa presenza nel 2010, in qualità di presidente del Consiglio comunale, alla kermesse neofascista, organizzata dal futuro senatore di FDI Achille Tataro, in occasione della "giornata del ricordo" dedicata ai cosiddetti martiri delle foibe. Legami con il neofascismo riemersi anche quest'anno: nella stessa ricorrenza Giani ha affidato la proloquio ufficiale in Consiglio regionale a Roberto Menia, una figura politica dell'estrema destra, nazionalista irredentista, le cui radici sono nel MSI del fucilatore di partigiani, partito erede del fascismo.

Nel giugno scorso ha dato un assaggio del suo programma di governo schierandosi a favore del progetto di inceneritore "bioraffineria" dell'Eni a Livorno: "La Toscana ha bisogno di un termovalorizzatore e per farlo andrò dritto coi carrarmati", una sfida aperta ai movimenti ambientalisti.

Pieno sostegno anche al razzista e stupratore Indro Montanelli (ufficiale dell'esercito fascista in Eritrea che comprò e usò come schiava sessuale

una bambina nera di 12 anni, un passato di cui non si è mai pentito), la cui statua a Milano è stata più volte imbrattata, l'8 Marzo scorso dalle attiviste di Non una di meno e a giugno durante le manifestazioni a sostegno della storica rivolta antirazzista contro l'uccisione negli Usa di George Floyd. Ma Giani dichiara: "Montanelli è stata una figura di grande spessore. Aver gettato vernice sulla sua statua è atto assolutamente esecrabile".

In tutta la sua carriera Giani si è dimostrato un politico borghese sempre schierato con gli interessi dei grandi capitalisti, con consolidati legami massonici, in buoni rapporti con i neofascisti. E infatti il suo programma elettorale è simile, nella sostanza ma anche nella forma, a quello di Susanna Ceccardi, la leghista candidata a governatore dalla destra e sua principale competitora il 20 e 21 settembre.

La sua candidatura non può che rafforzare la scelta elettorale astensionista di quanti aspirano a un reale cambiamento, a mettere al primo posto i bisogni delle masse.

Per il PMLI il terreno migliore sul quale combattere le politiche regionali, comunali e nazionali, è al di fuori e contro le istituzioni rappresentative borghesi, nelle fabbriche, nei campi, nelle scuole, nelle università, nelle piazze dove sono le masse le vere protagoniste. Per questo i marxisti-leninisti invitano le masse popolari e lavoratrici ad astenersi alle elezioni regionali (disertando le urne, annullando la scheda o lasciandola in bianco), a costituire le istituzioni rappresentative delle masse fauci del socialismo, ossia le Assemblee popolari e i Comitati popolari sulla base della democrazia diretta e a dare tutta la propria forza al PMLI, l'unico Partito che sin dalla sua nascita ne ha difeso i diritti e rappresentato i bisogni, fuori dalle logiche del sistema capitalistico e borghese.

ELEZIONI REGIONALI IN TOSCANA

Fattori (SI), Catello (PC) e Barzanti (PCI) si candidano a governatore per recuperare gli astensionisti di sinistra

Redazione di Firenze

Sono ben tre i candidati a governatore della Toscana che cercano di conquistare gli astensionisti di sinistra richiamandosi al comunismo.

Il più noto è Tommaso Fattori sostenuto dalla lista SI Toscana a Sinistra, Potere al popolo e Rifondazione comunista. Consigliere regionale uscente per la stessa lista SI Toscana a Sinistra oggi Fattori chiede un voto "popolare, femminista, di cittadinanza, antirazzista, felice, ecologista, comunista".

Fiorentino, è stato dal Social forum del 2002, uno dei protagonisti di tante battaglie sociali per l'acqua pubblica, contro il TTIP, ecc. Sempre però nell'ottica di mantenere queste lotte all'interno dell'alveo istituzionale, dove poi si sono puntualmente arenate e vanificate. Fattori in varie forme ha collaborato anche con il parlamento europeo.

Nel suo programma un paio di volte denigra l'astensionismo, prima dichiarando di voler essere "utili a chi non ha voce, forza e potere e, pieno di sfiducia, è tentato di non partecipare al voto" e ancora di rivolgersi "ai tanti che hanno perso ogni speranza di poter cambiare le cose e si sono rifugiati nell'astensionismo.

E diciamo: sì, un'alternativa c'è". Qui sta il nodo di fondo, è una chiara menzogna dipingere gli astensionisti come tristi sconfitti che hanno perso ogni speranza di cambiare le cose; sono tanti gli astensionisti che si battono con forza nei movimenti di lotta e non hanno "perso la speranza" ma maturato la coscienza che per "cambiare le cose" occorre stare fuori e all'opposizione delle istituzioni borghesi, oggi sempre più fascizzate, e contare sulla piazza e sullo sviluppo delle lotte. I tristi sconfitti sono proprio chi continua a illudersi che la via riformista e parlamentare possa portare alla vittoria il proletariato e le masse popolari.

Anche il richiamo al comunismo è fasullo. La sua lista dice Sì a un sacco di cose condivisibili (piano speciale per il lavoro in Toscana, servizio sanitario pubblico di qualità per tutte e tutti, l'energia pulita e via dicendo), ma non mette in discussione la proprietà privata e il capitalismo, anzi invita a dare forza alle istituzioni borghesi. La storia e l'esperienza di tutti i giorni ci insegnano e ci dimostra che è il potere economico che detta le regole ai governi, nazionali e regionali, e senza la conquista del potere politico il proletariato è de-

stinato a essere regolarmente sacrificato al profitto capitalistico; basta guardare all'esperienza della pandemia con 51 mila lavoratori infettati sul luogo di lavoro di cui 276 morti.

In particolare all'interno del sistema capitalistico è utopistico e fuori dalla realtà il "Sì alla trasparenza, contro i rapporti occulti fra lobby affaristiche e potere politico".

Un altro candidato che si richiama al comunismo è Salvatore Catello, del PC di Marco Rizzo. Con lo slogan "La Toscana ai lavoratori, per il diritto al lavoro, la salute, la scuola, la casa. Contro la Nato, contro l'Unione Europea e fuori dall'Euro" anche Catello si propone di "recuperare il voto di tutti i lavoratori che oggi delusi dal centrosinistra... hanno smesso di votare". La sua versione del comunismo è "mettere al centro l'uomo in armonia con l'ambiente, creare migliaia di posti di lavoro stabili che creino un circolo virtuoso e sostenere i piccoli commercianti, artigiani e tutte quelle piccole attività che sono il cuore della nostra regione e che sono soffocati dalla crisi e dalla concorrenza sleale dei grandi gruppi capitalistici", cioè riportare indietro la ruota della storia, sostenendo la piccola proprietà privata (che

ha in sé la ricerca del massimo profitto e la tendenza a diventare "grande") contro i grandi capitalisti, ma non si pone l'obiettivo dell'emancipazione del proletariato.

Anche Marco Barzanti, candidato del PCI guidato da Mauro Alboresi, si pone l'obiettivo di recuperare astensionisti di sinistra, "dare una prospettiva a chi non votava ormai da tempo perché stanchi del meno peggio o di contenitori di pseudo sinistra senza ideali e valori". Gli "ideali e valori" sono racchiusi nella riproposizione pari pari del simbolo elettorale usato dal PCI di Togliatti e Berlinguer fino al suo scioglimento. Un richiamo diretto non al comunismo ma al revisionismo italiano che ha sempre osteggiato la via rivoluzionaria dell'Ottobre per impantanare nel parlamentarismo e depotenziare le lotte del proletariato italiano. Barzanti sembra ripetere pari pari l'esperienza del PCI di 50 anni fa: "Riproponiamo un'idea altra di Toscana ('rossa' per l'appunto) che abbia tra i primi punti del suo impianto programmatico la rivitalizzazione dello Stato Sociale e una soluzione ai problemi della rappresentanza democratica, con la reintroduzione di un sistema elettorale proporzionale puro".

Richiedete l'opuscolo

**n. 12
di Giovanni
Scuderi**



Le richieste vanno indirizzate a:
commissioni@pml.it

PMLI
via A. del Pollaiuolo,
172/a - 50142 Firenze
- Tel. e fax
055 5123164

il bolscevico

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGI
e-mail: ilbolscevico@pml.it
sito Internet: <http://www.pml.it>
Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164
Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze
Editore: PMLI
chiuso il 9/9/2020
ore 16,00
ISSN: 0392-3886

“LO STATUTO DEL PMLI È FRUTTO DI UN SERIO E APPROFONDITO STUDIO DEL MARXISMO-LENINISMO-PENSIERO DI MAO”

“Se Mao fosse una pianta, il PMLI è il suo germoglio reale. Il sole rosso del PMLI sorgerà presto e non tramonterà”

di Simone, diciassettenne simpatizzante tarantino del PMLI

Come si legge nella premessa dello Statuto del PMLI, nel 1969 un piccolo gruppo di marxisti-leninisti, votati alla causa rivoluzionaria del proletariato, crearono l'Organizzazione Comunista Bolscevica Italiana Marxista-Leninista, che durante i suoi otto anni di vita è riuscita in grandi imprese, dare filo da torcere a revisionisti e traditori dell'ideale bolscevico, e avere una composizione interna e organizzazione senza uguali nella storia politica italiana.

Non era la fame di soldi o poltronismo a guidare i grandi compagni dell'OCBI-ML, ma era la voglia di cambiare l'Italia e il mondo, applicare il socialismo ed in seguito il comunismo, per il proletariato e per le masse popolari, non a caso infatti era un movimento extraparlamentare, non legato ad istituzioni rappresentative borghesi, ma legato ai lavoratori italiani, secondo la scienza del marxismo-leninismo-pensiero di Mao.

Ed è la voglia di riscatto e la vendetta del proletariato contro gli sfruttatori che ha portato quel movimento a divenire ciò che è oggi il Partito marxista-leninista italiano, fondato nel 1977 da grandi compagni quali Giovanni Scuderi, Mino Pasca, Patrizia Pierattini, Lucia alias Nerina Paoletti e altri.

Basato sui principi concretamente marxisti-leninisti, il PMLI è un partito antiriformista e antirevisionista, rivoluzionario e fedele alle masse lavoratrici, il cui Statuto è frutto di un serio ed approfondito studio della teoria elaborata dai cinque Maestri del proletariato internazionale: Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao.

La scienza della vittoria che condurrà l'Italia verso il paradiso dei lavoratori e l'inferno della borghesia, ed è per questo che il Partito giustamente permette l'ingresso e il tesseramento a persone che siano davvero determinate nell'impe-

gno comune dei compagni del PMLI, che siano disposte a offrire il loro tempo, la loro dedizione, le loro forze e, nel caso, anche le loro vite per liberare il popolo italiano dal giogo fascioliberale capitalistico.

Il Partito non può e non deve assolutamente fare entrare arrivistici, modaioli, gente non seria o doppiogiochista, per questo bisogna continuare a mettere alla prova gli aspiranti membri e tenere celata l'organizzazione interna, bisogna far di tutto perché i borghesi e boicottatori si allontanino, e perché i proletari, gente comune, poveri e bisognosi si avvicinino al grande Partito.

Essendo un Partito rivoluzionario e non elettorale, ha bisogno di maggiori donazioni da parte di simpatizzanti e tesserati.

Il Partito ha il dovere di educare i militanti e le masse proletarie e popolari secondo l'ideologia marxista-leninista e di istruirli secondo lo stile di lavoro marxista-leninista: efficiente, elaborato, critico ed autocritico.

Perciò nel Partito si ha una ristretta cerchia di militanti che rappresentano le fasce più coscienti, coraggiose e obiettive degli sfruttati. La responsabilità e la serietà sono due qualità importantissime, se non fondamentali, per i membri del PMLI. Infatti il periodo di candidatura per il Partito va a un anno per gli operai e contadini poveri, e due anni per tutti coloro che non appartengono alla classe proletaria.

La rivoluzione socialista italiana è l'obiettivo più strategico del Partito, essa infatti, secondo i compagni, sarà la rivoluzione più importante del 21° secolo, uno dei paesi capitalisti e imperialisti più rinomati nel mondo, scioccherà il mondo intero e le gesta rivoluzionarie dei lavoratori italiani, saranno d'esempio per l'intero occidente e per l'intero pianeta, come la Rivoluzione d'Ottobre mos-

se il mondo, l'Italia sarà figlia di quell'Ottobre rosso.

Il PMLI è diretto discendente e, secondo una metafora che ho usato in un altro scritto, se Mao fosse stato una pianta, il PMLI sarebbe il suo germoglio reale, l'unico a preservare, conservare ed elaborare la reale tesi del marxismo-leninismo-pensiero di Mao.

Il principio organizzativo del Partito è quello del "centralismo democratico", dove si fondono la libertà d'espressione e la democrazia e la responsabilità e l'obbedienza. Riguardo all'obbedienza, ogni membro deve conoscere la struttura organizzativa decrescente del partito dove: l'individuo è subordinato all'istanza; la minoranza è subordinata alla maggioranza; l'istanza inferiore è subordinata all'istanza superiore; tutto il Partito è subordinato al Comitato centrale.

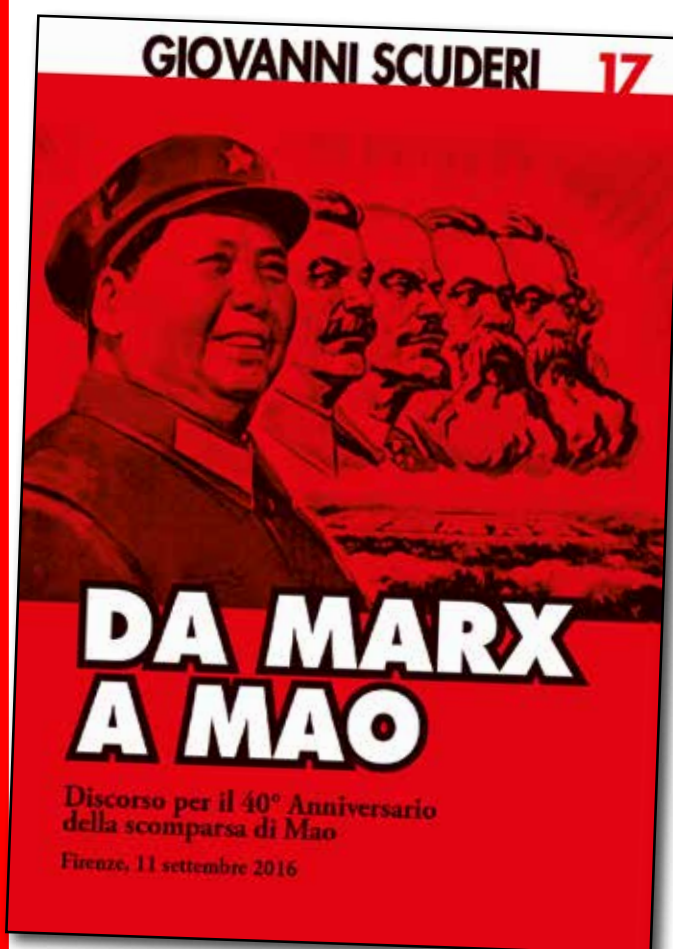
Il Partito è costituito da organizzazioni di base dette Cellule, costituita da minimo tre compagni e massimo sette, tranne nei casi particolari come la Cellula Madre dove ci possono stare più di 7 membri o in altri casi due.

Sono radicati nelle fabbriche ed in generale nei posti

di lavoro, senza fare eccezione per le scuole ed università. Il loro compito è di combattere contro il revisionismo moderno insegnando alle masse studentesche e lavoratrici il marxismo-leninismo-pensiero di Mao, fare propaganda a favore della linea generale del Partito e del suo organo di stampa "Il Bolscevico", rispettare il centralismo democratico del Partito, fornire informazioni sulla propria attività e questioni all'istanza superiore, partecipare ogni giorno alla causa della lotta di classe, legarsi alle masse popolari e proletarie conoscendo i loro problemi, le aspirazioni, far entrare nuovi membri all'interno del Partito naturalmente evitando a ogni costo revisionisti ed accettare compagni autenticamente marxisti-leninisti.

Il PMLI, come detto poc'anzi, è dotato di un organo di stampa (uno dei più longevi in Italia e il più completo a livello effettivo) "Il Bolscevico" e di tre inni di ispirazione e natura proletaria rivoluzionaria: "l'Internazionale", "Bandiera Rossa" e l'Inno composto dai compagni del Partito stesso "Il Sole Rosso". E il sole rosso del PMLI, sorgerà presto e non tramonterà.

Richiedete il nuovo opuscolo n.17 di Giovanni Scuderi



Le richieste vanno indirizzate a:
commissioni@pml.it

PMLI

via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055 5123164

PROPAGANDATA A FIRENZE LA COMMEMORAZIONE DI MAO ORGANIZZATA DAL PMLI

Raccolte firme per la petizione “Riconquistiamo il diritto alla salute (per una sanità pubblica, universale, laica, gratuita)”

Redazione di Firenze

Domenica 6 settembre in una stupenda giornata di sole compagne e compagni fiorentini della Cellula "Nerina 'Lucia' Paoletti" di Firenze del PMLI hanno diffuso presso il Parco delle Cascine qualche centinaio di copie del volantino che invita alla Commemorazione di Mao il cui oratore ufficiale sarà il compagno Angelo Urgo sul tema "Gli insegnamenti di Mao sulla cultura del proletariato, sui marxisti-leninisti e sulla lotta per il socialismo", e che si terrà domenica 13 settembre alla Sala ex Leopoldine di Piazza Tasso.

Nel polmone verde della città spiccavano le magliette rosse con la falce e martello ed effigie di Mao simbolo del Partito apprezzato dai passanti, alcuni dei quali ci hanno detto: "Bravi continuate così", "Bravi, bravi". Altri ancora si rincuoravano e ci incoraggiavano dicendo: "Meno male che almeno voi ci siete". Mentre davamo i volantini si sono fermate a parlare due donne, una in particolare che in un primo momento pensava fossimo del partito di Renzi e voleva dirgliene quattro ma poi ha visto chi eravamo e si è messa a discutere del problema della disoccupazione giovanile, avendo tre figli in cerca di lavoro. Si lamentava che il governo Conte non affronta il problema seriamente.

Nell'occasione si sono raccolte delle firme per la riconqui-

sta del diritto alla salute in calce alla petizione unitaria che il nostro Partito ha lanciato assieme ad altre forze politiche e sociali. Qualcuno ha sottolineato quanto si parla poco di questo problema specie dopo quello che è successo con la pandemia.

La propaganda della Commemorazione da parte del PMLI in questi giorni si è svolta affiggendo i volantini in vari luoghi frequentati, dalle mense universitarie di Novoli e Morgagni alle facoltà di Agraria, Matematica, Architettura, ai parchi fino ai fontanelli del campo sportivo Audace Legnaia, di Villa Vogel e di via Chiusi dove ci sono anche la Biblioteca Canova, lo spazio musicale giovanile e un importante presidio sanitario, i giardini di Piazza Tasso vicinissimo a dove si svolgerà la Commemorazione e al supermercato li vici-



no, al Parco della Limonaia e del Boschetto, alla Asl di Santa Rosa, nel quartiere delle Cure alle fermate del tram e al popolare mercato giornaliero, nelle scuole superiori Capponi, Istituto Tecnico per il Turismo, Meucci, Macchiavelli, Michelangelo e Duca d'Aosta, Rodolico e Newton di Scandicci.

L'attaccinaggio in città è stato più intenso del solito visto anche che quest'anno causa

coronavirus abbiamo dovuto ridurre i volantinaggi tra le masse e nemmeno abbiamo potuto affiggere i manifesti tramite l'apposito circuito comunale a causa del periodo referendario ed elettorale che lo vieta.

Un volantinaggio verrà effettuato presso la festa nazionale di Rifondazione comunista al Tuscany Hall venerdì 11 settembre in occasione del concerto di Cisco Bellotti.



Firenze, 6 settembre 2020. Il PMLI propaganda e volantino l'invito a partecipare alla Commemorazione di Mao e raccoglie le firme per la riconquista della sanità pubblica (foto Il Bolscevico)

NEL 17° ANNIVERSARIO DELLA SCOMPARSA DEL MILITANTE DEL PMLI

Omaggio a Falzarano

Redazione di Fucecchio

Il 3 agosto scorso un rappresentante della Cellula di Fucecchio del PMLI, accompagnato dalla vedova Filomena, ha portato un omaggio floreale sulla tomba del compagno Vincenzo Falzarano, nel cimitero di Monsummano Terme (Pistoia).

Sono passati 17 anni dalla scomparsa del compagno (in onore del quale la Cellula ha preso il nome), ma i suoi compagni del PMLI e tutti coloro che lo hanno conosciuto si ricordano ancora molto bene il suo carattere schietto e combattivo.

In particolare lo ricordiamo come formidabile diffusore de *Il Bolscevico* e, finché le forze lo hanno sostenuto, nelle piazze di tutta Italia a manifestare con i simboli del PMLI e la bandiera rossa con la falce e martello e l'effigie di Mao.



La tomba del compagno Vincenzo Falzarano

COMUNICATO CONGIUNTO DEL COORDINAMENTO DELLE SINISTRE DI
OPPOSIZIONE DI BIELLA E VERCELLI

Votiamo No al referendum per il taglio dei parlamentari

Banchini di propaganda a Vercelli e Biella

In vista del referendum per il taglio dei parlamentari del 20 e 21 settembre, come Coordinamento delle sinistre di opposizione, la sezione di Biella del Partito marxista-leninista italiano (PMLI) e quella di Vercelli del Partito Comunista dei Lavoratori (PCL), organizzeranno due banchetti di propaganda per il NO in quanto il taglio dei parlamentari ha lo scopo di rendere ancora più difficile, dopo l'introduzione disastrosa del maggioritario, l'ingresso nel parlamento borghese di una rappresentanza dei salariati.

Pertanto sabato 5 settembre in piazza Cavour a Vercelli, dalle ore 14 alle ore 18 verrà predisposto un gazebo unitario informativo delle nostre ragioni del NO. A Biella il banchetto unitario si terrà nel pomeriggio di venerdì 18 settembre dalle ore 14 alle ore 18 in via Italia angolo via Battistero.

Il nostro NO si differenzia dalle campagne più o meno progressiste in suo favore, per il fatto che muove dal versante di classe. Le campagne per il NO, fanno della attuale democrazia e del parlamento un feticcio. Per loro democrazia e parlamento vanno difesi come una reliquia. Noi pensiamo che un parlamento e una democrazia che in trent'anni hanno regalato agli oltre venti milioni di salariati di questo paese solo leggi a senso unico, dallo smantellamento della scala mobile alle leggi per la precarizzazione del lavoro, dalla legge Fornero al Jobs Act, dallo smantellamento della sanità pubblica a quello della scuola, siano sostanzialmente indifendibili, perché sono solo l'espressione di una democrazia per ricchi, vale a dire della dittatura del Capitale, delle banche, della Confindustria e dei loro principali partiti, non a caso tutti schierati compatti per il Sì.

Noi siamo in piazza per smascherare chi, dietro il taglio demagogico dei parlamentari, vuole concentrare ancora di più il potere nelle mani di chi già ne ha troppo per non dire tutto. La nostra battaglia per il NO va di pari passo con quella per l'unico taglio necessario, quello dello stipendio (da ridurre a 1.300-1.400 euro come la paga di un operaio, senza la quale si difendono solo i miliardari come dimostra la recente riduzione molto blanda dei dilettanti a cinque stelle) e per un ripristino del proporzionale puro, vale a dire del principio basilare di una "testa un voto", senza il quale il taglio dei parlamentari rafforzerà solo il principio opposto del maggioritario: mille voti e nessuna testa in rappresentanza dei lavoratori, tutto il potere alle teste vuote dei rappresentanti della borghesia.

Facciamo appello a chiunque sia disposto a fare fronte unito con noi perché vinca il NO e approfittiamo dell'occasione per ricordare che durante il banchetto distribuiremo anche materiale per lanciare la campagna per il ripristino di una sanità pubblica e gratuita.

**Partito marxista-leninista
italiano - Organizzazione Biella**
**Partito comunista dei
lavoratori -
Sezione Vercelli**

Per propagare le ragioni del No al referendum costituzionale

SUCCESSO DEL PRIMO BANCHINO UNITARIO PMLI-PCL A VERCELLI

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Biella del PMLI

Come annunciato dal comunicato stampa unitario delle due Organizzazioni locali del Partito marxista-leninista italiano (PMLI) e del Partito Comunista dei Lavoratori (PCL) e rilanciato dal bisettimanale "Il Biellese", sabato 5 settembre nella centralissima piazza Cavour a Vercelli è stato realizzato il primo banchino unitario per propagare le ragioni del NO al referendum costituzionale del 20 e 21 settembre.

In un clima fraterno i responsabili locali dei due partiti, Lorenzo Mortara (PCL) e Gabriele Urban (PMLI), coadiuvati da militanti e amici, hanno trascorso l'intero pomeriggio a diffondere i volantini con le indicazioni di voto contro il taglio dei parlamentari e affermare che dietro la sop-

pressione di oltre un terzo dei parlamentari, presentato demagogicamente come "taglio alle poltrone" per colpire i "privilegi della casta", risparmiare i soldi dei contribuenti e migliorare "l'efficienza" del parlamento, si nasconde invece il vecchio disegno neofascista e piduista di tagliare la democrazia e l'elettoralismo borghese per spianare la strada a "governi forti" e al presidenzialismo.

Durante la diffusione del materiale di propaganda i due responsabili hanno intrecciato interessanti discussioni sulla storia del movimento operaio nazionale ed internazionale, soprattutto sulle figure politiche di Stalin e Trozki in quanto i due partiti divergono completamente sul giudizio storico e politico da attribuirsi ai due leader del secolo scorso. Tali discussioni si sono sviluppate con

senso critico e nel totale reciproco rispetto delle diverse opinioni.

Molte e molti vercellesi hanno raccolto l'invito di analizzare le ragioni del NO al referendum costituzionale e più volte è stata ripresa l'argomentazione di forte critica e delusione per l'attuale classe politica istituzionale italiana che nutre esclusivamente interessi di potere e vantaggi economici in totale contrapposizione e abissale distanza dagli interessi delle masse popolari italiane. Una docente universitaria di diritto penale s'è intrattenuta per una mezz'ora a discutere coi compagni riportando gli umori e i malcontenti dei propri studenti che non riescono a immaginare un futuro lavorativo stabile e ben remunerato. Un pensionato s'è detto felice di vedere in piazza a Vercelli "ben due partiti comunisti" in quanto riteneva che,

oltre a Partito Democratico e Liberi e Uguali (LeU), non esistessero altre organizzazioni politiche. Gli sono stati forniti volantini e indirizzi delle sedi locali dei partiti dove potrà ricevere ulteriori informazioni e chiarimenti politici.

Alle 18, come da programma, è stato sciolto il presidio di Vercelli, mentre il prossimo appuntamento unitario sarà a Biella per il **pomeriggio di venerdì 18 settembre in via Italia angolo via Battistero** e in quell'occasione sarà presente anche la sezione di Biella del Partito della Rifondazione Comunista (PRC) che ha raccolto l'invito delle Sinistre d'opposizione per costruire un fronte comune unitario contro il taglio dei parlamentari e per la campagna di riconquista del diritto alla salute, per una sanità pubblica, universale, gratuita e laica.



Vercelli, 5 settembre 2020. Due momenti del primo banchino unitario promosso da PMLI e PCL per propagandare il NO al prossimo referendum. A destra Gabriele Urban responsabile dell'Organizzazione di Biella del PMLI (foto Il Bolscevico)



BEL VOLANTINAGGIO PER IL NO AL REFERENDUM DEL PMLI A CATANIA

Dalle masse tanta voglia di parlare e protestare per le condizioni della Sicilia e del Meridione

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Nel pomeriggio di sabato 5 settembre la Cellula "Stalin" della provincia di Catania, ha distribuito con successo il volantino "Al referendum del 20-21 settembre 2020, NO. Il taglio dei parlamentari è un taglio alla democrazia e all'elettoralismo borghesi, come avvenne sotto la dittatura fascista di Mussolini" nella centrale e frequentatissima e piazza Stesicoro angolo via Etna a Catania.

I compagni hanno distribuito il Documento del CC del PMLI che tra l'altro rivolge "un caloroso appello a tutti gli antifascisti, i democratici e i progressisti a votare No e convincere le elettrici e gli elettori a non astenersi e a votare NO senza scoraggiarsi dal fatto che la quasi totalità dei partiti rappresentati in parlamento e dei mass-media del regime capitalista neofascista sostengono il Sì e i sondaggi finora lo danno in netta maggioranza, non bisogna dare per scontato l'esito di questa importante battaglia, così come non ci facemmo scoraggiare dai sondaggi avversi nella battaglia referendaria del 2016, poiché in questo referendum non è previsto quorum un solo No in più è sufficiente per la vittoria".

Tanti i dialoghi in piazza (con donne, giovani studenti, lavoratrici, lavoratori, pensionati), con tanta voglia di parlare e di protestare per la situazione economica e di disagio sociale soprattutto in Sicilia e nel Meridione dove la crisi per il coronavirus ha peggiorato le già precarie condizioni di lavoro. I nostri compagni hanno spiegato l'imbroglio di questo taglio dei parlamentari con il rischio che se passa il Sì venga istituzionalizzato e blindato il regime capitalista neofascista già instaurato in maniera strisciante. Si è discusso della democrazia diretta, delle Assemblee popolari e dei Comitati popolari nonché della necessità della lotta per il socialismo, la società del potere al proletariato. I compagni hanno invitato tutti a continuare il dialogo e a conoscere il PMLI sul sito www.pml.i.it

stare per la situazione economica e di disagio sociale soprattutto in Sicilia e nel Meridione dove la crisi per il coronavirus ha peggiorato le già precarie condizioni di lavoro. I nostri compagni hanno spiegato l'imbroglio di questo taglio dei parlamentari con il rischio che se passa il Sì venga istituzionalizzato e blindato il regime capitalista neofascista già instaurato in maniera strisciante. Si è discusso della democrazia diretta, delle Assemblee popolari e dei Comitati popolari nonché della necessità della lotta per il socialismo, la società del potere al proletariato. I compagni hanno invitato tutti a continuare il dialogo e a conoscere il PMLI sul sito www.pml.i.it



Catania, 5 settembre 2020. Tre immagini del volantinaggio per il No al referendum sul taglio dei parlamentari organizzato dalla Cellula "Stalin" della provincia di Catania del PMLI, in piazza Stesicoro (Foto Il Bolscevico)

CONTRO IL TAGLIO ALLA DEMOCRAZIA BORGHESE E PER L'ASTENSIONISMO
ATTIVO MARXISTA-LENINISTA ALLE ELEZIONI REGIONALI

Banchini in piazza del PMLI a Fucecchio

□ Redazione di Fucecchio

I compagni della Cellula "Vincenzo Falzarano" del PMLI sono mobilitati per far sentire la voce dei marxisti-leninisti a Fucecchio (Firenze). Una voce controcorrente, che non chiede il voto alla propria lista per poter aver accesso alle istituzioni rappresentative borghesi, sempre più orpello del potere economico e finanziario e talmente delegittimate che solo chi vuole continuare a ingannare le masse popolari può spacciarle come una leva da utilizzare per cambiare la società.

I compagni hanno diffuso il volantino per invitare a votare e ad esprimersi per il NO al referendum e contro il taglio alla seppur debole democrazia borghese. Nonostante la demagogia dei 5 Stelle, l'ipocrisia di Lega e Fratelli d'Italia, l'ambiguità del PD, non sono molte le persone che, al di là di come voteranno, credono veramente che la riduzione dei parlamentari porterà a un taglio delle spese della politica istituzionale.

Nella centrale Piazza Montanelli sabato 5 settembre è stato allestito un banchino coperto da un pannello rosso con a lato le bandiere dei Maestri e del Partito, accanto un pannello tappezzato da manifestini del PMLI.

Diffusi anche volantini con la posizione del PMLI per le elezioni regionali della Toscana, in cui si propaga l'astensionismo marxista-leninista, e quelli che annunciavano la Commemorazione di Mao del 13 settembre a Firenze.

Purtroppo l'affluenza di persone, nonostante fosse sabato, è stata bassa. Questo perché il

vicino Corso Matteotti, un tempo cuore di Fucecchio, è quasi deserto a causa della perdurante crisi economica, aggravata oggi dal Covid, che ha fatto chiudere molti negozi.

Sabato 12 il PMLI installerà un banchino in Piazza Pertini, nei pressi del supermercato Coop.



Fucecchio (Firenze), 5 settembre 2020. Il banchino di propaganda del PMLI allestito in piazza Montanelli. A sinistra Andrea Cammili (foto Il Bolscevico)

Da parte delle Organizzazioni di Vicchio e di Rufina (Firenze) del PMLI

RIUSCITO BANCHINO DI PROPAGANDA DELLA COMMEMORAZIONE DI MAO, DELLA LINEA ASTENSIONISTA PER LE ELEZIONI REGIONALI E PER IL NO AL REFERENDUM

Raccolte firme alla petizione nazionale unitaria per la sanità pubblica

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Vicchio del Mugello del PMLI

Sabato 5 settembre le Organizzazioni di Vicchio e di Rufina del PMLI hanno svolto congiuntamente un rosso e splendido banchino di propaganda sotto il loggiato di piazza della Vittoria a Vicchio del Mugello (Firenze). Accanto alle bandiere dei Maestri e del PMLI erano esposti diversi e bellissimi manifesti del Partito della Commemorazione di Mao, quelli sulle imminenti elezioni regionali e quelli del referendum sul taglio dei parlamentari. Mentre sul tavolo, oltre a varie opere pubblicate nella collana "Piccola biblioteca marxista-leninista", vi erano i volantini, da quelli della Commemorazione a quelli elettorali e referendari, diffusi alla popolazione.

Insomma, una bella matinata di propaganda marxi-

sta-leninista che ha riscosso l'interesse dei passanti benché non fossero numerosi, e i compagni non si sono lasciati sfuggire l'occasione per dialogare e confrontarsi con diversi elementi, approfondendo i vari argomenti, dal No al referendum, alla posizione elettorale astensionista, a Mao. Certo l'argomento che ha tenuto più banco è stato il referendum dove i compagni hanno portato le ragioni del No specialmente verso i sostenitori del Sì che, facendosi abbindolare dalla propaganda dei promotori del referendum, vedono questa come occasione d'oro per tagliare i costi della politica, per far pagare ai vari politicanti borghesi il vergognoso accaparramento e sperpero di denaro pubblico di questi anni.

Un'altra interessante discussione è stata quella con una coppia lombarda di medici in pensione che non avevano parole per descrivere

il disastro, nel periodo della pandemia, del tanto strombazzato modello sanitario lombardo basato sulla sanità privata. Sostenitori del No, sono stati invitati a collaborare con i compagni lombardi del PMLI.

Un'altra discussione da segnalare con un'anziana che aveva fatto il Sessantotto e attribuiva la responsabilità di non aver conquistato una società migliore a chi ha preso parte a quel glorioso movimento; discorso simile l'ha

fatto per gli anni che seguirono la Liberazione, in questo caso addossando la responsabilità al popolo. Invece le responsabilità sono rispettivamente dei falsi marxisti-leninisti a capo della Grande Rivolta del Sessantotto che

tra l'altro impedirono la costituzione di un grande partito autenticamente marxista-leninista e del PCI degli anni '40 con a capo il revisionista Togliatti.

Raccolta anche qualche firma per la petizione unitaria sulla sanità che vede a livello nazionale il PMLI tra i promotori insieme ad altre forze.

C'è stato anche chi ha detto chiaramente di preferire il nostro banchino a quello che era vicino della Lega che faceva propaganda elettorale a favore della loro candidata alla presidenza della regione Toscana Susanna Ceccardi.

Insomma, un banchino ottimamente riuscito, il primo in zona dopo il lockdown e che, visti i nostri limiti di forze e mezzi, ha richiesto un impegno rilevante da parte dei compagni ma anche il merito di tenere alte le bandiere marxiste-leniniste non lasciando la piazza ai fascioleghisti.



Vicchio del Mugello (Firenze), 5 settembre 2020. Banchino di propaganda sotto il loggiato di piazza della Vittoria allestito dalle Organizzazioni di Vicchio e Rufina del PMLI per propagandare la Commemorazione di Mao, l'astensionismo elettorale alle prossime regionali e il No al referendum costituzionale (foto Il Bolscevico)

Lettere ilbolscevico@pml.i.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

La mia causa è il marxismo-leninismo-pensiero di Mao e sarò sempre al vostro fianco

Ho aggiustato l'opinione "Da Marx a Mao" mettendo una frase riguardante il grande significato delle parole come sempre giuste del coerentissimo compagno Scuderi, che so per certo che un giorno sarà il sesto grande Maestro dopo la nostra grande vittoria in Italia.

Ho letto gli articoli de "Il Bolscevico" e vi ringrazio infinitamente per il valore che date a ciò che scrivo. Spero che presto arriveranno altri, molti aspiranti membri del Partito. Non dobbiamo mollare mai nemmeno alla prima difficoltà ma voi lo sapete meglio di me.

Il PMLI è l'unica salvezza per l'Italia, per salvare il proletariato e il popolo italiano. Non demordiamo mai.

È un onore per me scambiare e-mail con voi cari compagni, ve lo ricorderete il mio primo messaggio. Nemmeno mi aspettavo di avere risposta perché credevo che tra tante cose non ci sarebbe stato tempo per me.

La mia causa è il marxismo-leninismo-pensiero di Mao e sarò sempre al vostro fianco per combattere le scorie capitaliste, revisioniste e fasciste che purtroppo sbucano da ogni dove nel nostro Paese.

Simone, simpatizzante di Taranto del PMLI

"Il Bolscevico" è estremamente interessante. Auguri per la Commemorazione

Vi auguro una felice commemorazione di Mao nel 44° anniversario della scomparsa e vi ringrazio per le indicazioni per la campagna astensionista delle elezioni regionali e comunali parziali e suppletive del Senato e per votare No al referendum sul taglio dei parlamentari.

Ho letto il numero 28 de "Il Bol-

scevico" e l'ho trovato estremamente interessante soprattutto l'articolo sulla Bielorussia e la dittatura di Lukashenko ma anche "Il decreto agosto è per i padroni non per i lavoratori".

Giovanni - Sassari

Siete un importante baluardo del marxismo-leninismo nel nostro Paese

Attualmente milito nel Fronte della Gioventù Comunista, e risiedo a Cagliari.

Va da sé che non potrò partecipare alla Commemorazione del compagno Mao, ma ovviamente mando il mio saluto, riconoscendo in voi un importante baluardo del marxismo-leninismo nel nostro Paese.

Vedo nel pensiero di Mao un riferimento fondamentale, sebbene debba ancora approfondire i suoi testi.

Mattia, Fronte della Gioventù Comunista - Cagliari

Scuderi sostiene la linea corretta di Marx, Lenin e Mao e la applica al mondo reale

Per quanto riguarda il saggio "Da Marx a Mao", penso che Scuderi sia un eccellente scrittore con una profonda capacità di esprimere punti concisi in un modo che tutti possiamo capire.

Egli è in grado di aiutare l'umanità a comprendere i rapporti tra di noi, le contraddizioni sottostanti e il modo più importante per risolvere gli antagonismi. Nel promuovere la verità del socialismo, Scuderi sostiene la linea corretta di Marx, Lenin e Mao e la applica al mondo reale.

Pochissimi sono come lui, ma tutti dovremmo aspirare a seguire le sue orme e diventare elementi avanzati del proletariato e grandi leader socialisti proletari! Potenza al fantastico, potente e onnivagante PMLI!

Un italiano in America

È necessario lottare contro il nazifascismo risorgente

Nella lotta, peraltro sempre insufficiente, da parte del sistema mediatico e dell'istruzione (dalla scuola primaria all'università e oltre), contro il risorgere del nazifascismo, l'unico a emergere e rifulgere, come sempre, è "Il Bolscevico" che merita 30 e lode, anche stavolta, con due testi importanti pubblicati sul numero 28, relativi, rispettivamente, al 76° anniversario del sacrificio dei martiri antifascisti a Piazzale Loreto (Milano) e alla strage nazifascista al Palude di Fucecchio.

Rilevando molto opportunamente, nel secondo degli articoli citati, sia "le teorie revisioniste della destra propagandate dalla Lega e da Fratelli d'Italia" sia "l'atteggiamento ambiguo del PD e di altri partiti della 'sinistra' borghese", nel primo articolo si ricordano le complicità americane e vaticane (in genere "occidentali" possiamo dire, dove la denominazione geografica vale "capitaliste") verso personaggi come il responsabile delle SS per l'Italia nord-occidentale Walter Rauff e da Thomas Saevecke, dirigente SS a Milano, dopo moltissime esperienze quale aguzzino criminale in molti altri paesi. Se del secondo è "incredibile" solo per gli sprovveduti e i complici della dittatura borghese che sia diventato, dopo la guerra e la "sconfitta" (solo parziale, però) del nazifascismo, agente CIA ma poi anche

nuovamente vicedirettore del controspionaggio germanico, ad onta di alcuni inutili processi celebrati in Italia e delle relative sentenze, Rauff, "esule protetto" in Cile dopo un breve soggiorno in Ecuador, ma anche qualche ritorno in Germania per frequentare dei corsi di formazione non meglio precisati, ha avuto persino l'impudenza di dichiarare (presso l'Ambasciata germanica a Santiago del Cile il 28 giugno 1972): "Non so se avessi riserve riguardo all'uso di camere a gas poste su vagoni mo-

bili (camion), ma credo che rispetto all'aggravamento della situazione legata alla fucilazione delle persone a ciò destinate, fosse preferibile la modalità da me usata".

Questa la verità, senza dimenticare che anche negli USA un ex-combattente statunitense della Seconda guerra mondiale, poi diventato fondatore del Partito nazionalsocialista americano, George Lincoln Rockwell (1918-1967, ucciso da un altro neonazista USA deluso dal movimento della sua vittima, fanatico razzista odiatore soprattutto di Afroamericani ed Ebrei nonché anticomunista adoratore del "cacciatore di streghe" Joseph Mc Carthy, dichiarerà tranquillamente: "Il nazionalsocialismo, la formidabile visione del mondo di Adolf Hitler era, mi è diventato chiaro, una concezione della razza basata sulla scienza, anzi ancora di più, una nuova religione" (tratto da varie fonti, tutte convergenti, basate sui discorsi di Rockwell stesso).

La sottovalutazione delle continue "risorgenze" nazifasciste, l'equiparazione, compiuta dall'Unione Europea, tra nazifascismo e comunismo, risponde alla logica da sempre ambigua della borghesia, che, se non sa mantenere la sua dittatura in forma apparentemente "democratica" (certo solo nel senso della democrazia borghese), ricorre ai cani da guardia nazifascisti, come dimostrano i continui "golpe" che si sono succeduti in ogni parte del mondo. Vale oggi più che mai quanto detto dal nostro "Grande Timoniere", il presidente Mao: "Tutti i governi borghesi, compresi i governi dei reazionari tedeschi, italiani e giapponesi (oggi possiamo aggiungere tranquillamente anche la cricca revisionista cinese) che vengono sostenuti dall'imperialismo, sono governi di questo tipo... Al contrario, sotto ogni punto di vista, di quanto avviene con i governi popolari, questo tipo di governo attua la sua cosiddetta democrazia

per la borghesia, ma è dittatoriale per il popolo" (Perché è necessario discutere il Libro bianco, 28 agosto 1949, in "Sulla lotta contro il revisionismo moderno", Edizioni Il Bolscevico, 1974).

Eugen Galasso - Firenze

Ci organizziamo in squadre per riprendere attivamente la propaganda del No al referendum

Come tutti i lavoratori precari della scuola (sono un amministrativo della segreteria) sono in attesa di capire se avrò un incarico annuale e dove. Quest'anno sono stato a Chioggia. Tra il problema dell'acqua alta, prima, e del Covid poi, è stato un anno davvero difficile. In Veneto gli investimenti nell'istruzione e nelle strutture scolastiche e universitarie sono molto risicati.

Quest'anno sia a causa della mia assenza temporanea, sia a causa dell'emergenza Covid abbiamo lavorato poco con la sezione ANPI fanese ma adesso stiamo cercando di recuperare. Attualmente (come abbiamo fatto per il referendum del 2016) siamo impegnati in volantini per il NO al referendum costituzionale.

In passato abbiamo fatto anche dei banchetti ma purtroppo a causa della pandemia e per evitare il rischio di assembramenti non vengono più concessi permessi e autorizzazioni per tale tipo di attività politica. Inoltre, memori dell'esperienza positiva e del successo del 2016, ci organizziamo in squadre per poter battere a tappeto i quartieri cittadini lasciando i volantini con le ragioni del NO nelle buche delle lettere. Facciamo quello che possiamo per evitare che venga portato a compimento il disegno della P2 di Gelli che prevedeva tra i suoi punti fondamentali anche la riduzione dei parlamentari e la limitazione delle libertà democratico-borghesi.

Francesco - Fano (Pesaro Urbino)

Sempre più aspra la guerra fredda tra le due superpotenze imperialiste

CONFRONTO NAVALE TRA CINA E USA NEL MAR CINESE MERIDIONALE

Washington sanziona 24 aziende cinesi al lavoro negli isolotti contesi

Il 13 agosto la fregata Limnos e quella turca Kemal Reis si sono urtate nelle acque a Est dell'isola di Rodi dove sono in corso le contestate esplorazioni petrolifere di Ankara nel Mediterraneo orientale. Uno scontro dai danni finora limitati, ma intanto porta il livello della contraddizione tra le potenze egemoni locali dalla guerra delle dichiarazioni a un livello superiore, al cozzare di mezzi militari col pericolo di un conflitto diretto. Un livello al quale si avvicinano pericolosamente e con ben più gravi conseguenze le due superpotenze imperialiste, Cina e Usa, impegnate in una sempre più aspra guerra fredda e che hanno alzato il livello del loro confronto militare nel Mar Cinese meridionale.

Un aereo spia statunitense passava il 25 agosto sul golfo di Bohai, il golfo più interno del Mar Giallo sulla costa nord-orientale della Cina all'altezza della capitale Pechino mentre erano in corso esercitazioni della marina militare cinese; la risposta cinese all'ennesima manovra provocatoria americana era il lancio di due missili balistici antinave. I due missili

partivano da piattaforme mobili terrestri situate nelle province cinesi settentrionali del Qinghai e del Zhejiang fino alle acque comprese tra l'isola di Hainan e l'arcipelago delle Paracelso, la cui sovranità è contesa tra Cina, Vietnam e Filippine. Una contesa che non è più solo locale con l'imperialismo americano schierato a difesa delle posizioni di Hanoi e Manila per riconquistare un controllo sull'importante via d'acqua commerciale e il socialimperialismo cinese che difende le sue posizioni e che sotto la presidenza del nuovo imperatore Xi ha costruito negli arcipelaghi Paracelso e Spratly infrastrutture aeree e navali su atolli e scogliere semisommerse. E dove da fine luglio transitano per esercitazioni due portaerei nucleari americane che nella pubblicistica militare cinese sono il bersaglio predeterminato dei due missili lanciati.

Il portavoce del ministero della Difesa cinese Wu Qian denunciava che il volo dell'aereo spia violava "le norme di comportamento per la sicurezza marittima e area tra Cina e Stati Uniti, così come importanti norme internazionali"

e che "avrebbe potuto facilmente determinare fraintendimenti o incidenti" avvertendo che "la Cina non ballerà con gli Usa, né gli permetterà di scherzare; abbiamo adottato misure forti a difesa della nostra sovranità e dei nostri interessi di sicurezza e sviluppo". Il Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti faceva orecchie da mercante e definiva il lancio dei missili cinesi "una minaccia per la pace e la sicurezza nella regione".

Il livello dello scontro tra Washington e Pechino restava alto ed era alimentato dalla decisione del Dipartimento del Commercio degli Stati Uniti che il 26 agosto annunciava sanzioni contro 24 aziende cinesi accusate di aver partecipato alla costruzione delle basi per conto dell'Esercito popolare cinese e contributo alla militarizzazione degli isolotti contesi. Nella lista che vieta l'export di tecnologia statunitense senza permessi speciali finivano aziende cinesi come la China Communications Construction, il colosso statale responsabile di progetti importanti, vedi il porto di Hambantota, in Sri Lanka, lungo la nuova Via della Seta, l'arte-

ria dello sviluppo dei collegamenti commerciali dalla Cina all'Europa e all'Africa che il concorrente imperialismo americano vorrebbe quantomeno frenare.

Sono misure ben più sostanziose di quelle sanzioni previste nell'ordine esecutivo firmato il 7 agosto dal presidente Donald Trump contro la governatrice Lam, il capo della polizia Chris Tang e una decina di funzionari per l'accelerazione dell'annessione di Hong Kong impressa dal governo di Pechino. Alle sanzioni che prevedono il congelamento di tutti i beni statunitensi dei funzionari cinesi compresi nella lista rispondeva Pechino con misure equivalenti contro una decina di politici e funzionari americani. Una botta e risposta dal significato più politico che sostanziale ma che entra a pieno titolo nella sempre più aspra guerra fredda tra le due superpotenze imperialiste, una guerra che tra le altre ha visto a fine luglio il segretario di Stato americano Mike Pompeo chiamare a raccolta gli alleati nell'alleanza per contrastare il "dominio globale della Cina".



Nella cartina: le linee tratteggiate di diverso colore segnano le rivendicazioni territoriali dei diversi paesi

PER IL FERIMENTO E L'ASSASSINIO DEGLI AFROAMERICANI BLAKE E KIZZER

Manifestazioni contro il razzismo, Trump e la polizia

Razzista bianco uccide due afroamericani e ne ferisce un terzo

Il 23 agosto due agenti della polizia di Kenosha nel Wisconsin sparavano sette colpi alla schiena di un afroamericano mentre entrava in auto disarmato e lo ferivano gravemente, Jacob Blake di 29 anni resterà paralizzato; aveva la stessa età un altro afroamericano Dijon Kizzee, la cui identità era resa nota dalla sua famiglia e dagli attivisti di Black Lives Matter subito dopo l'assassinio nel quartiere di Westmont, a sud di Los Angeles il 31 agosto, vittima della giustizia sommaria di due agenti che dopo averlo inseguito lo uccidevano con una ventina di

colpi. Due gravi episodi seguiti da una nuova serie di manifestazioni e scontri con la polizia nelle due località e in altre città americane, dove era ancora in piedi la protesta dopo l'assassinio di George Floyd a Minneapolis il 25 maggio scorso; nuove proteste contro il razzismo e la libertà di uccidere della polizia, che anche nella prima settimana di settembre ha continuato a allungare la lista degli afroamericani uccisi, per l'incriminazione e la condanna degli agenti assassini e contro il fascista Trump che si è schierato a fianco degli agenti assassini e

soffia sul fuoco dell'odio razziale anche per coprire le sue responsabilità nella crisi economica e sanitaria e alimentare la sua immagine di uomo che garantirebbe l'ordine con gli interventi della guardia nazionale.

Quale che sia stata la dinamica di quello che è accaduto il 23 agosto nella città di Kenosha sono più che eloquenti le immagini dei due agenti, chiamati per sedare una lite familiare, che spianavano senza alcun motivo le pistole contro Jacob Blake, lo seguivano mentre rientrava nella sua auto, dove si trovavano

seduti sul sedile posteriore i tre giovanissimi figli di 8, 5 e 3 anni di età, lo tiravano per la maglietta e gli sparavano sette colpi alla schiena. Il giovane, portato all'ospedale e ammanettato al letto nonostante le gravi condizioni, resterà paralizzato alle gambe perché i proiettili sparati alla spina dorsale hanno frantumato alcune vertebre.

Sul luogo del ferimento di Blake si riuniva immediatamente una folla di manifestanti che in corteo percorreva le strade della cittadina fino alla stazione di polizia per chiedere la punizione degli

agenti assassini. Una protesta che continuava nei giorni e nelle notti seguenti con violenti scontri dei manifestanti con la polizia e la Guardia nazionale mobilitata dal governatore del Wisconsin, il democratico Tony Evers, che aveva dichiarato lo stato di emergenza.

Il governatore aveva giustamente denunciato che quello di Blake "non è il primo afroamericano vittima di una sparatoria, ferito o ucciso senza pietà da individui delle forze di sicurezza nel nostro stato o nel nostro Paese. Siamo al fianco di quelli che hanno chiesto e continuano a chiedere giustizia, equità per le vite dei neri in questo Paese". Ma non aveva mosso un dito quando gruppi di nazisti bianchi armati, protetti da agenti della polizia, si scontravano la sera del 24 agosto coi manifestanti che protestavano per il ferimento di Blake.

Del gruppo razzista bianco faceva parte un giovane venuto dall'Illinois che per strada con un fucile mitragliatore uccideva due afroamericani e ne feriva un terzo e se ne andava attraversando senza problemi lo schieramento della polizia; sarà arrestato solo il giorno dopo a casa sua.

La vicenda di Kenosha era ancora all'ordine del giorno, anche per la prosecuzione delle manifestazioni che chiedevano giustizia per Blake, quando veniva affiancata da quella di un nuovo omicidio della polizia il 31 agosto nel quartiere di Westmont, a sud di Los Angeles, e prontamente denunciata dagli attivisti di Black Lives Matter. Il giovane afroamericano Dijon Kizzee viaggiava in bicicletta lungo Budlong Avenue senza rispettare il codice stradale e non si fermava all'intimazione di due agenti di pattuglia, sosteneva la polizia. Tanto è bastato affinché i due agenti lo inseguissero e gli sparassero una ventina di colpi, una esecuzione in piena regola denunciata come tale dal-

la protesta che iniziava immediatamente con un centinaio di manifestanti davanti alla stazione dello sceriffo della contea di Los Angeles.

Che il fascista Trump alimenti l'odio razziale è un dato di fatto, come la sua strumentalizzazione degli avvenimenti in chiave elettorale: l'1 settembre in visita a Kenosha incontrava solo i rappresentanti della polizia, affermava che la città era stata devastata da rivolte "anti-polizia" e "anti-americane" e definiva le manifestazioni di protesta "atti di terrorismo interno" da affrontare con la Guardia nazionale. Completava il comizio elettorale giustificando l'assassinio razzista bianco e l'intervento dei gruppi nazisti contro i manifestanti antirazzisti il 29 agosto a Portland nell'Oregon.

Un appoggio significativo ai manifestanti antirazzisti, più che dal candidato democratico Joe Biden, veniva dal mondo dello sport su iniziativa dei giocatori della squadra di pallacanestro dei Milwaukee Bucks che il 26 agosto si rifiutavano di giocare la partita del campionato Nba; la loro protesta era seguita a ruota da altri giocatori tanto che la Nba doveva rinviare altri due incontri in programma. Nella città di Milwaukee, a una cinquantina di chilometri da Kenosha, si fermavano per un turno di campionato anche le squadre di baseball e di football nordamericano mentre la tennista giapponese Naomi Osaka non giocava la sua semifinale del torneo di Cincinnati, un comportamento non sanzionato ma appoggiato dalle autorità sportive: "il tennis prende posizione collettivamente contro la disuguaglianza razziale e l'ingiustizia sociale che è stata nuovamente portata alla ribalta negli Stati Uniti. La Federazione americana di tennis (Usta), i circuiti Atp e il Wta hanno deciso di riconoscere questo momento interrompendo il gioco".

LA POLIZIA DEL DITTATORE FASCISTA ERDOGAN ATTACCA I FUNERALI DELL'AVVOCATA TIMTIK

L'avvocata, deceduta dopo 238 giorni di sciopero della fame, difendeva gli oppositori del regime fascista turco e gli imputati di terrorismo

Nella Turchia del dittatore fascista Erdogan gli oppositori non hanno diritto neanche a un normale funerale come nel caso dell'avvocata Ebru Timtik, morta a 42 anni il 27 agosto scorso nel carcere di Istanbul dopo 238 giorni di sciopero della fame. Una protesta portata fino alle estreme conseguenze per denunciare il carattere politico della condanna e per avere una revisione del caso e condotta assieme al collega Aytac Unsal, entrambi condannati a 10 anni e mezzo di carcere per "associazione terroristica", in un processo farsa approntato dal regime di Ankara con l'accusa di appartenere al Fronte Rivoluzionario della liberazione popolare (Dhkp).

La polizia caricava col lancio di lacrimogeni e sparando

proiettili di gomma le decine di manifestanti che si erano radunati davanti l'Istituto di Medicina legale di Istanbul dove era stata effettuata l'autopsia e circondava il cimitero del quartiere di Gazi impedendo una marcia di protesta e financo il corteo dei familiari, che volevano portare a spalla, dalla sala di preghiera alevita al luogo di sepoltura, la bara coperta da una bandiera rossa con sopra un vestito da avvocato e da garofani.

Ebru Timtik era membro dell'Associazione degli avvocati, una organizzazione progressista, e difendeva gli oppositori del regime fascista turco e gli imputati di terrorismo, le vittime di tortura nelle carceri e nelle stazioni di polizia, gli imputati per reati di opinione, lavoratori e militanti

politici, le donne vittime di violenza.

Timtik era stata condannata due anni fa a 13 anni e mezzo di carcere assieme a altri 17 avvocati, tutti membri dell'Associazione degli Avvocati, in un processo farsa costruito sulla testimonianza di un solo accusatore, un detenuto la cui identità è rimasta anonima anche nel processo, e condotto da giudici scelti accuratamente dal Consiglio giudiziario che aveva sostituito con un colpo di mano quelli che all'inizio del procedimento avevano prosciolti gli imputati per inconsistenza delle prove e disposto la liberazione degli arrestati. Dopo il fallito golpe del luglio 2015 l'organismo giudiziario risponde direttamente al ministero di giustizia, è quindi

controllato direttamente dal governo del fascista Erdogan.

La morte dell'avvocata Timtik è un omicidio di Stato. Come quello dei musicisti del Grup Yorum, Helin Bolek e Ibrahim Gokcek, e di un loro sostenitore, Mustafa Kocak, morti tra aprile e maggio scorsi per lo sciopero della fame contro la condanna al carcere per legami col Dhkp.

Le iniziative a sostegno della protesta degli avvocati rinchiusi nelle carceri turche contro i processi farsa e le ingiuste condanne si sono moltiplicate dopo la morte di Ebru Timtik e hanno spinto il 3 settembre la Corte di Cassazione turca a ordinare l'immediata scarcerazione per motivi di salute dell'avvocato Aytac Unsal dopo 213 giorni di sciopero della fame.

Al referendum del 20-21 settembre

NO

**Il taglio dei parlamentari
è un taglio alla democrazia
e all'elettoralismo borghesi.
Come avvenne sotto la
dittatura fascista
di Mussolini**



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Comitato centrale

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a
50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164
e-mail: commissioni@pml.i.it - www.pml.i.it

 **il bolscevico**